



Tale relazione è rappresentata dal **'Rain garden'**, soluzione sostenibile per l'accumulo dell'acqua piovana utile alla vita di piante e fauna, dal **'Butterfly and bird garden'** e da una lingua di terra dedicata alle **piante pioniere**, simboli del rapporto mutualistico tra gli elementi naturali. E' un nostro omaggio alla grandezza della natura, qui l'uomo si ferma e lascia fare alla natura ciò che lui non è in grado di fare.

Piante ed elementi naturali sono stati scelti per creare un quadro simile al paesaggio naturale come assortimento di specie e colori, nel rispetto della stratificazione naturale della vegetazione. Le strutture architettoniche, come il percorso e la pavimentazione sono realizzati con materiali naturali, dal legno a ciottoli, ghiaia e semi di grano saraceno.

Le pareti in rame sono state ossidate con acidi così da ottenere delle nuance cromatiche in armonia con la vegetazione. Accelerando il naturale processo di ossidazione l'elemento costruito sembra perdere il suo aspetto architettonico.


**PIANTE:**

*Acorus gramineus* 'Ogon'  
*Allium* spp.  
*Anemone x hybrida*  
*Aquilegia* spp.  
*Artemisia* 'Powis Castle'  
*Aster amellus*  
*Betula nigra*  
*Briza media*  
*Calamagrostis acutiflora* 'Karl Foerster'  
*Calendula officinalis*  
*Carex buchanani*  
*Carex elata* 'Aurea'  
*Carex morrowi* 'Ice dance'  
*Centaurea montana*  
*Digitalis purpurea*  
*Dryopteris* spp.  
*Echinacea fragrans*  
*Eragrostis spectabilis*  
*Foeniculum vulgare*  
*Foeniculum vulgare* 'Purpureum'  
*Fragaria vesca*  
*Gaura lindheimeri*  
*Geranium hybrids* 'Jolly Bee'  
*Heuchera* 'Caramel'  
*Heuchera* 'Lime Rickey'  
*Heuchera* 'Mamelade'  
*Lonicera caprifolium*  
*Malva sylvestris*  
*Matricaria chamomilla*  
*Melica ciliata*  
*Mentha* spp.  
*Miscanthus sinensis* 'Flamingo'  
*Miscanthus sinensis* 'Gracillima'  
*Panicum virgatum*  
*Pennisetum setaceum*  
*Pennisetum setaceum* 'Rubrum'  
*Phormium tenax*  
*Phyllostachys aurea*  
*Phyllostachys nigra*  
*Pimpinella anisum*  
*Plantago media*  
*Rheum officinale*  
*Ribes* spp.  
*Rosa* spp.  
*Salvia officinalis* 'Purpurascens'  
*Salvia splendens*  
*Silene vulgaris*  
*Stipa tenuissima*  
*Thymus serpyllum*  
*Thymus citriodorus*  
*Thymus vulgaris*  
*Vitis vinifera*





## Alla scoperta degli *Hamamelis* a cura di Laura Pirovano

Recentemente, visitando un piccolo giardino tutto intitolato alle piante invernali, ho potuto scoprire i tanti cultivar e i felici accostamenti di un arbusto molto bello soprattutto nel periodo invernale. Si tratta di *Hamamelis*, un grosso arbusto, che talvolta possiede il portamento di un piccolo albero, e che dona al giardino invernale preziose e profumate fioriture grosso modo dalla metà di gennaio fino a tutto febbraio e che in autunno sfoggia bellissime colorazioni delle foglie - dal giallo intenso ai rossi vellutati fino ai melange - che corrispondono alle tonalità dei fiori. Gli amamelidi, che in inglese vengono chiamati "Noccioli delle streghe", forse perché i loro rami vengono utilizzati dai rabdoanti per cercare l'acqua sotterranea, sono classificati in quattro specie:

- *H. mollis*, originario della Cina e molto profumato, con fiori solo gialli e struttura un po' gracile
- *H. japonica*, che proviene dal Sud del Giappone in zone temperate e presenta fiori gialli e anche rosso-ramati



- *H. virginiana*, di origine del Nord America, molto rustico e vigoroso, poco interessante per le fioriture che compaiono con le foglie in autunno ma molto appariscente per le colorazioni fogliari.
- *H. vernalis*, americano, della zona Missouri e Louisiana, con fiori gialli. Dall'incrocio tra *Mollis* e *Japonica* è stato ottenuto *Hamamelis x intermedia*, che presenta fiori più appariscenti, tinte più forti e una maggiore rusticità e vigore.

Il portamento è inizialmente conico rovesciato con una crescita abbastanza lenta e dopo un paio di anni la pianta tende soprattutto ad allargarsi piuttosto che ad alzarsi; in piena maturità, che si raggiunge però dopo quarant'anni, può diventare alto quasi 8 metri. Normalmente da giovane hamamelis tende a trattenere le foglie in inverno, con un danno per l'aspetto estetico delle fioriture, ma da adulto le perde; alcune cultivar invece perdono il fogliame già da giovani: **Arnold Promise, Pallida, Aphrodite e Jelena**. Si tratta di piante poco esigenti, che hanno una leggera preferenza per suoli acidi ma gradiscono terreni ben drenati e una buona pacciamatura di foglie ai loro piedi; da giovani o subito dopo il trapianto patiscono la secchezza. Da tenere presente che da adulti soffrono il trapianto e quindi è meglio piantare esemplari giovani; la crescita iniziale è molto lenta, ma poi, se trovano le condizioni adatte, crescono velocemente. Per quanto riguarda le potature è meglio ridurle al minimo e lasciare che la pianta assuma il suo portamento naturale. Essendo piante da radura o sottobosco luminoso stanno bene in mezz'ombra ma si adattano al pieno sole, in questo caso stando attenti che il terreno non si secchi eccessivamente. Indichiamo qui di seguito alcune delle cultivar più belle di *Hamamelis x intermedia*



### a fiore giallo

- "Arnold Promise", dal bel fiore giallo acceso con ottimo profumo e bella colorazione autunnale delle foglie
- "Pallida", fiore di colore giallo limone e buon profumo
- "Wisley Supreme", fiori giallo intenso in inverno precoce

### a fiore arancione e ramato

- "Aphrodite", fiore arancio, portamento aperto e vigoroso
- "Jelena", fiore color rame, Award of merit di RHS
- "Harry", fiore ramato, tende a trattenere le foglie in inverno quando è giovane
- "Aurora", fiori di color salmone con venature ramate

### a fiore rosso

- "Diane", un unico difetto quello di presentare fioriture variabili a seconda degli anni
- "Livia", la cultivar a fiore di colore più rosso



Molte delle informazioni sono tratte dal piccolo manuale molto utile redatto da Umberto Cammarano, proprietario di un giardino con vegetazione invernale che si trova a Borgomanero (mail [umberto.cammarano@gmail.com](mailto:umberto.cammarano@gmail.com))

# Le rose di Villa d'Este

A cura di Laura Pirovano

Nonostante che la rosa non rivestisse nel giardino rinascimentale il ruolo di sovrana che poi ebbe nel giardino tardo settecentesco, è comunque interessante conoscere gli utilizzi che ebbe nel giardino di Villa d'Este come ci dicono le testimonianze iconografiche presenti all'interno della Villa e la trattatistica dell'epoca.

Dalle decorazioni pittoriche del Salone di rappresentanza del palazzo emerge come sia proprio la rosa l'unico fiore a cui viene dato esplicito risalto e che emerge in due mazzi di fiori cremisi che sono una varietà di *R. gallica* e di fiori bianchi doppi che ricordano le *R. x alba* 'Maxima'.

Dai trattati invece si evince come nei giardini non fossero previste aree dedicate alle rose ma come esse venissero largamente utilizzate sulle spalliere, sulle pergole, nelle siepi in forma libera o nelle aiuole di officinali e di fiori. Un uso interessante che emerge dagli scritti è poi quello delle siepi spinose utilizzate per la recinzione delle proprietà o per "tener lontani uomini e animali" dalle zone coltivate con alberi da frutto. Il fiorentino Gian Vittorio Soderini nel libro "Cultura degli orti e dei giardini" scritto a fine '500 indicava con precisione le varietà di rose adatte a questo utilizzo e illustrava una serie di accorgimenti pratici per ottenere la giusta densità della siepe in modo che risultasse impenetrabile. Spesso le rose a spalliera vengono accostate con ginestre e iris per ottenere un aggraziato effetto cromatico.

Nel periodo rinascimentale le rose principalmente utilizzate come vengono menzionate dal botanico fiammingo Rempert Dodoens nel suo trattato "Stipim historiae" erano: una varietà di *R. x alba* (probabilmente la "Alba maxima"), la rosa "Incarinata come la chiamano gli italiani" (forse 'Maiden's Blush' o 'Cuisse de Nympe'), la *R. gallica* 'Officinalis', *R. gallica*, *R. moschata*, *R. lutea* (o *foetida*), *R. pimpinellifolia* (o *spinosissima*) e *R. eglanteria*.

Il primo documento che attesta l'uso delle rose nel giardino di Villa d'Este non riguarda il loro utilizzo ornamentale ma l'estrazione del sugo da utilizzare per la preparazione di prodotti medicinali e aromatici. Perciò le rose venivano coltivate essenzialmente nel giardino dei semplici ma anche nel giardino Segreto e nel giardino dei Melangoli introdotto nel '600. Sempre in questo secolo vengono utilizzate nelle spalliere probabilmente mantenute in forma obbligata con il supporto di intelaiature lignee di sostegno.

Nel seicento, nonostante l'imperante "tulipomania", si verifica una più ampia diffusione delle rose nei giardini e il primato di questa essenza è testimoniato dal fatto che venissero coltivate in vaso perché "possono per loro far bellissimo ogni giardino": vengono menzionate principalmente le tre forme di *R. x alba* ('Semiplena', 'Maxima' e 'Incarinata'), le due forme di damascena, *R. x bifera* "che fiorisce ogni mese" e *R. damascena* "tinta in grana vellutata più o meno folta di foglie", *R. moschata*, *R. x centifolia*, *R. arina*, *R. eglanteria* e la *Rosa hemisphaerica* "che non vuol sentirsi bagnare altro che le radici altrimenti i fiori ammarriscono".

Dal settecento fino ai primi del novecento, periodo che coincide con una sostanziale decadenza del giardino di Villa d'Este, che subisce un progressivo processo di inselvatichimento e di ombreggiamento poco favorevole alla coltivazione di questa essenza, le rose vengono coltivate in maniera diversa rispetto all'uso originario, come cespugli fioriti in primo piano, come rampicanti su una balaustra, o come bassa siepe piantata lungo il parapetto del vialone centrale a introdurre un elemento campestre nella solenne cornice della straordinaria terrazza-belvedere sottostante il palazzo. Dalle vedute dell'epoca sembra, a giudicare dal portamento leggero ed eretto, che si trattasse per lo più di rose cinesi o tè, divenute di gran moda verso la fine dell'ottocento (1).

Il recupero del giardino di Villa d'Este ha inizio verso gli anni ottanta del novecento quando il complesso passa sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio, che avviò un programma di restauro in più fasi.



Per quanto riguarda le rose, è a partire dal 1995 che esse vengono reintrodotte in maniera consistente nel giardino allo scopo di arricchirlo dal punto di vista floristico per invitare il pubblico a percorrerlo nella sua interezza creando motivi di interesse anche nelle aree più marginali. Questo impegnativo lavoro è stato assolto da Isabella Barisi con la consulenza botanica della vivaista Michela Mollia e grazie al loro prezioso contributo oggi il giardino di Villa d'Este offre una importante collezione di rose arbustive, rampicanti e sarmentose botaniche, antiche e moderne (2).

## NOTE

1 Tra il 1792 e il 1824 in Europa si cominciano a conoscere e apprezzare per le loro lunghe fioriture 4 rose provenienti dalla Cina, molto diverse dalle consuete rose europee: *Slater's Crimson China*, *Parson's Pink*, *Hume Blush Tea-scented China* e *Park's Yellow Tea-scented China*. Oltre alla straordinaria rifioritura, avevano foglie lisce, erano per lo più senza spine e il colore dei loro fiori si intensifica con lo sviluppo anziché sbiadire. In questo periodo cominciano le ibridazioni di queste rose cinesi con tutti i gruppi di rose fino ad allora in coltivazione. Qualche decennio dopo vengono poi introdotte in Europa anche le rose Tea, chiamate così per il caratteristico profumo di tè dei loro fiori. E in seguito fanno la loro comparsa le rose Borboniane, frutto di un connubio fra la rosa cinese *Parson's Pink China* con la *Rosa damascena bifera*, unica rosa europea con una piccola rifioritura autunnale.

2 L'evoluzione dell'utilizzo delle rose nel giardino di Villa d'Este e più in generale nel giardino italiano dal Rinascimento ad oggi è assai ben documentato nel volume "Rose a Villa d'Este" di I. Barisi e M. Mollia, edito da De Luca Editori d'arte e curato dalla Soprintendenza del Lazio nel 2007. Nell'ultimo capitolo vengono descritte in dettaglio, zona per zona, tutte le rose esistenti oggi a Villa d'Este e in appendice si trova un interessante repertorio dei roseti e giardini di rose in Italia e dei vivai specializzati.



Qui di seguito vengono elencate alcune delle rose più interessanti che si possono ammirare a Villa d'Este e che possono fornire interessanti suggestioni per l'impiego nei giardini.

**Rose bianche ricadenti**

- **'Plaine de grace'**, rosa moderna
- **'Alba Meidiland'**, rosa moderna
- **'Sea foam'**, rosa moderna (1)
- **'Jacqueline du Pré'**, rosa moderna
- **'Aimée Vibert'**, rosa noisette (2)
- **'Madame Plantier'**, rosa Alba
- **'Alba Maxima'**, rosa Alba (3)

**Rose per pareti a Nord in posizione semi-ombreggiata**

- **'Zephirine Drouhin'**, rosa rampicante bourboniana, fiori abbondanti dal colore vivace e intenso profumo, tra le prime a fiorire, soffre di mal bianco e macchia nera ma molto vigorosa, quasi senza spine (4)
- **'Madame Alfred Carrière'**, rosa noisette, dal ddizioso profumo, bei fiori bianchi, buona rifioranza, poche spine, elegante fogliame chiaro, sta bene con al piede cespugli di **Rosa ballerina**, dai fiori semplici e dalle piccole bacche rosse (5,6)
- **'Francis E. Lester'**, samentosa ibrida di moschata, eccezionale per le dimensioni, fore semplice bianco-rosato, piccoli dinodi rosso brillanti a lungo persistenti, molto vigorosa; sta bene abbinata con **'Blush noisette'**, noisette dal fiore doppio bianco-rosato, rifiorente, che si può usare o come piccolo rampicante o grande arbusto libero (7)
- **'Gloire de Dijon'**, rosa tea, grandi fiori doppi giallo-avorio con sfumature salmoneate, profumo di tè, rifiorante (8)
- **'Madame Caroline Testout'**, ibrido di tea, molto vigorosa, fogliame grigio-verde, grandi fiori globosi di forma perfetta rosa satinato, profumo delicato

**Rose arbustive per posizione semi-ombreggiata**

- **Rosa pinnula**, Asia 1910, fiori semplici giallo pallido, dinodi tondi rossi, foglie dalla fragranza all'incenso
- **'Graham Thomas'**, rosa inglese di Austin, con fiore di colore giallo (9)
- **'Winchester Cathedral'**, rosa inglese di Austin, con fiore bianco puro

**Rose rampicanti e samentose vigorose**

- **'Excelsa'**, samentosa ibrido di wichurana, vigorosa, spettacolare fioritura a giugno di mazzetti di piccoli fiori rosa intenso, piccola rifiorenza a settembre (10)
- **'Francois de Juranville'**, samentosa ibrido di wichurana, vigorosa, resistente alle malattie, sempreverde, spettacolare fioritura di piccoli fiori rosa chiaro (11)
- **'Alberic Barbier'**, samentosa ibrido di wichurana, fogliame lucido, fiori doppi giallo chiaro quartati simili a quelli della gardenia, profumo molto dolce, rifiorante (12)
- **'Alexander Girault'**, samentosa ibrido di wichurana, fiori color ciliegia a fine maggio con prolungata fioritura, fogliame lucido
- **'Mermaid'**, samentosa bracteata, quasi sempreverde fiorisce tutta l'estate fino al gelo con grandi fiori sdlati giallo limone e stami di colorbruno ramato (13)
- **'Belle portogaise'**, samentosa primo ibrido di *R. gigantea* ottenuto in Occidente, vigorosa, fioritura spettacolare con enormi fiori rosa dai petali setosi (14)
- **'Madame Gregoire Staeckelin'**, rosa tea rampicante di grande vigore, fiori a coppa rosa pallido all'interno e rosa intenso all'esterno, dai bordi ondulati, profumo intenso e fresco, lunga fioritura (15)
- **'Paul Ledé'**, rosa tea rampicante, colore dei fiori indefinibile dalle sfumature di crema, rosa, ocre, profumo di tè, rifiorante
- **Rosa filipes 'Kiftsgate'**, samentosa mutazione ddla cinese *Filipes*, a fine maggio grandi grappoli di fiori semplici bianco panna con stami dorati, la rosa europea di maggiori dimensioni, molto vigorosa, piccole bacche e foglie rosso-oro in autunno (16)
- **'Phyllis Bide'**, rosa multiflora rampicante con fioritura continua con mazzetti di piccoli fiori di colore cangiante da albiceca rosato al giallo chiaro, crema e rosa (17)
- **'Purezza'**, ibrido di *Bank'sa* dai fiori stradoppi in grandi mazzi bianco puro, profumati, crescita rapida e vigorosa, foglie verde scuro, senza spine rifiorante .



## Progettare Verde:

*Le Bordure Danzanti lungo la Strada Provinciale di Paratico (BS)*

*di Cristina Mazzucchelli*

Ecosostenibilità. Biodiversità. Risparmio idrico. Bassi costi di manutenzione. Città vivibili a misura d'uomo. Aree verdi che riconnettono gli individui alla natura, facendoli stare meglio.

Una lista di temi di grande attualità: obiettivi ambiziosi, che forse disorientano nella loro ampiezza, ma che l'ambiente, silenziosamente e inesorabilmente, ci sta insegnando a percepire come necessità imprescindibili ed inderogabili. Per fortuna, le prime risposte a tante richieste cominciano ad arrivare, sia a livello internazionale che nazionale (anche se più timidamente), ed attirano sempre più consensi e successi.

Le aree verdi nelle nostre città sono perlopiù frammentate, se non polverizzate, in miriadi di parcelle disseminate qui e là, di dimensioni normalmente piccole (parchi di quartiere) o piccolissime (aiuole, percorsi lungostrada, rotonde).

Esistono piante che nelle realtà urbane moderne sappiano coniugare le tante richieste di cui sopra, per facilitarci la vita e renderla più bella? Per fortuna sì, e non sono poche. Basta conoscerle; e osare con consapevolezza. Fondamentale, in questo senso, l'attività di alcuni vivaisti che hanno avuto il coraggio di sperimentare varie specie botaniche e che, grazie alla loro esperienza, non solo possono impartire ottimi suggerimenti ma anche fornire piante la cui tenuta a condizioni 'estreme' è già stata testata.

La natura, dunque, ci offre numerosi alberi, arbusti ed erbacee perenni che hanno eccezionali requisiti di resistenza, sia alla scarsità d'acqua che ad un terreno povero, e che richiedono interventi di manutenzioni rari e mirati. Ma occorre rispettare alcune accortezze determinanti, come ad esempio la preparazione del terreno (che deve essere sempre ben drenato e contenere almeno nella parte più superficiale materia organica per trattenere l'umidità), l'epoca di impianto (all'inizio della primavera o nel tardo autunno, lontano dai periodi più caldi ed asciutti), e il controllo delle erbe infestanti (che competono per acqua e nutrienti).  
(segue...)



### Profilo di Cristina Mazzucchelli

Attratta fin da piccola dal mondo della natura, scoperto grazie ad una casa in campagna, spinta dalla curiosità di comprenderne i segreti frequenta la facoltà di Biologia. Dopo la laurea, come ricercatrice scientifica fa esperienze sia in Italia che all'estero, in particolare a Strasburgo, dove, complice un piccolo giardino annesso alla casa in cui vive, nel tempo libero comincia a coltivare l'arte del verde. Rientrata in Italia, l'avvento della prima maternità fa da trampolino al desiderio di intraprendere una nuova attività. Si forma presso la Scuola Agraria di Monza, dove frequenta molteplici corsi di giardinaggio e di progettazione, e presso la Facoltà di Agraria di Milano, dove segue dei Master. Sperimenta nel suo piccolo giardino milanese soluzioni progettuali e varietà botaniche; ma è soprattutto grazie al prezioso apprendistato a fianco dell'impareggiabile maestra Maria Luisa Mauri, proprietaria di un grande vivaio di Mariano Comense, che si appropria dell'arte di creare giardini.

All'attività di progettazione affianca quella di realizzazione e manutenzione di spazi verdi. Alla precedente professione resta legata dall'approccio rigoroso, ma soprattutto dal comune denominatore dell'amore per la Natura, dal desiderio di scoprire i meccanismi che ne regolano l'armonia, dalla curiosità di osservare le mille forme in cui si manifesta, dall'attrazione per il bello, così come essa ci insegna a concepirlo. Resta a proporre un modello stereotipato di realizzazione, si cimenta ogni volta, a seconda dell'interlocutore e del luogo, in soluzioni progettuali diverse, a volte più disegnate, altre più libere. Laddove le è concesso, ama abbinare elementi vegetali ad elementi artistici e creativi, persuasa che la natura sia complice, ispiratrice e compagna ideale del mondo della fantasia.

Dal 2001 ad oggi ha progettato e realizzato numerosissimi terrazzi e giardini privati, in particolare in ambito urbano nell'area milanese, molti dei quali oggetto di pubblicazione su riviste e libri. Nel Febbraio 2008 è stata incaricata dal Comune di Paratico (BS) della progettazione del parco 'delle Chiatte' sulle rive del lago di Iseo, in una zona di grande valore paesaggistico. Il parco pubblico è stato inaugurato nel Luglio 2010, ed ha riscosso particolare interesse: nel Giugno 2011 è stato anche presentato sulla homepage del prestigioso sito Europaconcorsi. Nel 2009 ha ricevuto incarico di riqualificare le aiuole e i percorsi lungostrada del comune di Paratico, di cui l'articolo in oggetto. Dal 2008 collabora con riviste specializzate (in particolare GARDENIA) ed altri editori italiani. È stata invitata in qualità di relatore durante vari convegni. Nel 2007 le è stato assegnato il premio Lavinia Taverna, dedicato a giovani donne paesaggiste d'eccellenza.





Ecco, a titolo di esempio, un elenco necessariamente breve di alberi, sia di grandi che di piccola taglia, dalle straordinarie virtù di tolleranza: *Carya ovata*, *Catalpa bignonioides*, *Liquidambar styraciflua*, *Sophora japonica*, *Chionanthus virginicus*, *Cotinus coggygria*, *Kobreuteria paniculata*, *Pyrus calleryana*. O ancora, un elenco di arbusti, sia decidui che sempreverdi: *Abelia x grandiflora*, *Buxus microphylla*,

*Phyllirea angustifolia*, *Nandina domestica*, *Buddleia davidii*, *Chenomeles speciosa*, *Ilex verticillata*, *Rosa rugosa*, *Rhus typhina*, *Vitex agnus-castus*. Tuttavia le piante che sicuramente possono trovare le più interessanti applicazioni nei contesti difficili sono le erbacee perenni, sia per la loro versatilità adattativa che per le molteplici caratteristiche estetiche: esse consentono di creare quadri di grande poesia in tutte le stagioni. Ma qui entra in gioco anche l'abilità compositiva del progettista. Nella tabella riportata nella pagina seguente, un elenco ampio ma non esaustivo di erbacee perenni di relativamente facile reperibilità.

Nel 2009 mi sono cimentata personalmente in una sfida che mi è stata lanciata dall'ex Sindaco di Paratico, un piccolo e grazioso comune della provincia bresciana che si affaccia sulle rive del lago di Iseo. Tante le richieste: rendere più bello ma anche più sicuro un lungo marciapiede, utilizzando piante prive di irrigazione e a bassa manutenzione. Il contesto era quello di strada provinciale che attraversa il comune, con un sostenuto transito di autoveicoli, fiancheggiata da un marciapiede relativamente stretto, quotidianamente percorso da numerosi pedoni. Per rispondere alle esigenze, è stata creata una aiuola al bordo del marciapiede che, oltre a migliorare la sicurezza, creando un divisorio naturale con la zona carrabile, distoglie l'attenzione dalle macchine attraverso un susseguirsi di fiori, erbe leggere e spighe fluttuanti. Le piante, accuratamente scelte in funzione dell'assenza di irrigazione e delle torride temperature estive, sono state acquistate in larga percentuale presso il vivaio Valfredda, a Cazzago San Martino, non lontano dal comune di Paratico. Sono le graminacee a creare la compagine più consistente, soprattutto *Stipa tenuissima*, *Pennisetum 'Hameln'* e *Panicum virgatum*, ma tra esse fanno capolino innumerevoli fiori di *Verbena bonariensis*, *Centranthus ruber*, *Sedum spectabile*, *Echinacea purpurea*, *Calamintha nepeta*, *Liatris spicata*, *Platyodon grandiflorus 'Albus'*, *Gypsophila 'Bristol fire'*. Ovunque, come coprisuolo, *Erigeron karvinskianum*, *Geranium x antabrigensis 'Biokovo'* e *Stachis lanata*. Il tutto condito con molte sempreverdi, che consentono di mantenere uno scheletro vegetale tutto l'anno: ad esempio, *Rosmarinus officinalis 'Prostratus'*, *Cistus aguilari*, *Nandina domestica*, *Phyllirea angustifolia*, *Raphyolepis umbellata*, *Euphorbia characias*.



Mi piace andare a vedere come si evolvono nelle stagioni queste composizioni, e mi sorprendo mentre guardo entusiasta i marciapiedi di una strada provinciale... E sì, perchè il passaggio delle macchine crea una corrente d'aria che obbliga i fiori e le erbe a muoversi in un incessante, coloratissimo e leggiadro balletto, dal potere quasi ipnotico. Quadro effettivamente insolito ma, posso assicurare, molto piacevole.

Forte del consenso ricevuto dai cittadini, l'ex Sindaco Tengattini ha fatto progressivamente sostituire questa tipologia di vegetazione agli spesso squallidi e spartiti praticelli di molte aiuole. E sono stati di grande soddisfazione la comunicazione e il ringraziamento che mi sono pervenuti recentemente dal Comune di Paratico in seguito all'analisi di bilancio: i costi di gestione e manutenzione delle sue aiuole sono diminuiti.\*



*Bordure Danzanti: tabella riepilogativa erbacee*



**DESCRIZIONE**

**Colore fiore**

Acanthus mollis	rosa e lilla
Achillea in varietà	giallo limone
Agapanthus africanus (A.umbellatus)	azzurro
Alchemilla mollis	giallo chiaro
Allium in varietà	bianco
Anemone hybrida in varietà	bianco semplice
Artemisia arborescens Powis Castle	verde
Aspidistra elatior	crema
Aster dumosus in varietà	rosa
Aster x frikartii in varietà	violetto
Bergenia crassifolia in varietà	rosa
Bletilla striata	rosa carminio
Calamagrostis x acutiflora Karl Foerster	bianco crema
Campanula poscharskyana in varietà	blu
Carex morrowii Ice Dance in varietà	marroncino
Centranthus ruber Coccineus	rosso
Cerastium biebersteinii	bianco
Ceratostigma plumbaginoides	blu genziana
Chasmanthium latifolium ( Uniola )	verde
Convallaria majalis	bianco
Coreopsis in varietà	giallo c. marr.
Cortaderia selbaana Splendid Star+ var.	bianco
Cynara scolymus	azzurro-viola
Deschampsia cespitosa Tardiflora + var.	verde
Echinacea purpurea Magnus + varietà	rosa-porpora
Erigeron karvinskianus	bianco-rosato
Euphorbia characias + varietà	giallognol
Festuca tenuifolia + varietà	verde
Gaura lindheimeri + varietà	bianco-crema
Geranium x cantabrigiense + varietà	rosso
Helichrysum italicum	giallo
Hemerocallis hybrida (bianco) + varietà	bianco
Heuchera sanguinea Splendens + varietà	rosso
Hibiscus hybridum Valfredda	assortiti
Hieracium aurantiacum + varietà	rosso
Iberis sempervirens Schneeflocke	bianco
Iris Barbata	misto
Iris japonica	lilla
Juncus effusus	marrone

Kniphofia galpinii + varietà	arancio
Koeleria glauca	verde
Leucanthemum x superbum Rijnsburg Glory	bianco
Liatris spicata Floristan Violet	viola-porpora
Limonium gmelinii ssp. hungaricum	blu-viola
Lippia nodiflora (L.repens)	bianco rosato
Liriope graminifolia	viola chiaro
Mirabilis jalapa	misto
Miscanthus + varietà	marrone
Molinia caerulea Moorhexe + varietà	verde
Nepeeta x fassenii	blu lavanda
Oenothera missouriensis + varietà	giallo
Opuntia hybrida ( cortospina mix )	assortito
Panicum virgatum Heavy Metal + varietà	verde
Pennisetum alopecuroides + varietà	verde
Penstemon hybridus Paul Schonholzer+ varietà	rosso brillante
Perovskia atriplicifolia Little Spire	blu
Pleioblastus pygmaeus var. distichus	verde
Potentilla neumanniana	giallo
Salvia greggii Alba + varietà	bianco
Salvia nemorosa Blau Konigin + varietà	blu
Santolina pinnata	giallo chiaro
Satureja spicigera (repanda)	bianco
Sedum floriferum Weihenstephaner+ varietà	giallo/arancio
Sedum palmeri	giallo-arancio
Sedum telephium Matrona + varietà	rosa pallido
Senecio vira-vira	giallo
Sesleria caerulea	verde
Solidago caesia	giallo oro
Stachys byzantina (lanata) + varietà	violetto
Stipa gigantea	verde
Stipa tenuissima (Nassella tenuissima)	verde
Stokesia laevis	blu
Tradescantia x andersoniana + varietà	blu misto
Tulbaghia simmleri	porpora chiaro
Verbena bonariensis	viola
Vinca major Aureovariegata	celeste
Viola odorata Queen Charlotte	blu



## “CesPeVi e Piante MATI”

*Cronaca di una visita di VerDiSegni - Settembre 2011  
A cura di Patrizia Spada*



[www.cespevi.it](http://www.cespevi.it)

Fa parte dell'approfondimento “sul campo” che spesso ci chiedono i nostri soci la breve gita di studio a Pistoia, che da 150 anni è il cuore del vivaismo italiano, con oltre 3600 ettari dedicati e più di 1200 aziende interessate. Non potendo visitare tutto, abbiamo scelto di incontrare due esponenti “chiave” del settore, il dottor Paolo Marzialetti, direttore del CeSpeVi (Centro Sperimentale per il Vivaismo di Pistoia) e il dottor Francesco Mati, alla guida di Piante Mati.

La visita si è svolta lo scorso 24 settembre e, malgrado l'esiguo numero di partecipanti, la generosità con cui i nostri ospiti ci hanno accolto e la passione con cui ci hanno parlato della loro attività sono state grandi e abbiamo potuto conoscere nuovi e interessanti aspetti legati all'attività vivaistica.



La collezione dei glicini al CeSpeVi: *Milletia 'Satsuma Sakuku Fuji'* (*Wisteria taiwanensis*) (foto Ileana Croci)

La mattina è stata dedicata all'incontro con il dottor Paolo Marzialetti, che dirige da molti anni il Centro, società costituita nel 1981 tra la CCIAA e la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, come supporto e servizio alla rilevante attività vivaistica della provincia di Pistoia.

Tra le attività più significative del Centro ci sono le ricerche in collaborazione con alcuni istituti dell'Università di Firenze, Pisa e del CNR, che affrontano tutte le principali problematiche del settore e lo studio di soluzioni da applicare alla realtà vivaistica locale, allo scopo di aumentarne la competitività e migliorarne l'impatto ambientale e territoriale.

Notevole è il progetto “Banca del Germoplasma” di cui fanno parte le collezioni di piante ornamentali: ha lo scopo di raccogliere le diverse varietà di piante ornamentali da esterno, verificarne la rispondenza genetica e fitosanitaria, al fine di conservarne il patrimonio genetico; è a disposizione di operatori e studiosi, fornisce materiale di propagazione di qualità ai vivaisti e tiene aggiornato il settore delle novità vegetali. E' inoltre un valido strumento didattico per diffondere la conoscenza delle piante tra studenti e appassionati del settore: le collezioni coprono una superficie di 12 ettari con oltre 3000 esemplari di piante appartenenti a 700 specie diverse.

Oltre a questo il CeSpeVi si occupa anche di divulgazione, assistenza tecnica, centro di documentazione, è una stazione agrometeorologica ed è un punto di riferimento per gli operatori del settore a cui fornisce sedi e sala convegni.

Il dottor Marzialetti, nella lunga passeggiata ci ha mostrato con orgoglio le notevoli collezioni di piante ornamentali, tra cui esemplari che costituiscono vere rarità, ma contemporaneamente si rammaricava di quanto abbia inciso la mancanza di risorse economiche, dovuta all'attuale crisi, sull'attività del CeSpeVi, costringendo a una riduzione di personale, di manutenzione e quindi di tutta una serie di iniziative del Centro. (...segue)



Percorso della collezione delle conifere al CeSpeVi (foto Ileana Croci)



Nel pomeriggio l'incontro con Francesco Mati, che dirige con i fratelli l'azienda Piante Mati, fondata dal bisnonno Casimiro nel 1909: la storia della loro famiglia è la storia del vivaismo pistoiese e la loro attività si è evoluta negli anni con passione e competenza, fino a diventare uno dei vivaisti più prestigiosi e conosciuti anche a livello internazionale.

Francesco Mati ci ha accolto nella sede storica dell'azienda, ma subito ci siamo recati nel vivaio Masiano, dove, sotto la quercia che è diventata il simbolo di Piante Mati, ha introdotto l'incontro parlando ci dapprima delle particolarità del territorio pistoiese (pedologia, orografia, meteorologia, ecc.) naturalmente vocato all'attività vivaistica e raccontando brevemente la storia della società. Quindi ci ha mostrato cosa vuol dire Piante Mati: decine e decine di ettari solcati da file di alberi di ogni dimensione, frutto di accurate ricerche e sperimentazioni per raggiungere standard di elevata qualità.

Un altro punto di vanto è l'attenzione particolare rivolta ai sistemi d'imballaggio per le zolle, per la migliore conservazione delle radici delle piante che vengono tolte dal terreno per essere trasportate e messe a dimora altrove: dal dopoguerra a oggi questi sistemi si sono evoluti, tanto da consentire all'azienda di poter fornire esemplari anche

di notevoli dimensioni in tutto il mondo, soggetti adulti che hanno ricevuto tutte le cure necessarie per consentire loro la possibilità di essere trapiantati senza rischi né potature drastiche.



*Cupressus sempervirens "pyramidalis" e Quercus ilex nella sede Mati (foto Ileana Croci)*



*Il vivaio Mati a Masiano (foto Maria Schilirò)*



*Quercus robur "select" del logo Mati (foto Maria Schilirò)*

**Patrizia Spada, architetto, ha conseguito il diploma di Tecnico del Verde alla scuola Arte e Messaggio del Comune di Milano. Si occupa di progettazione del verde con Nara Marrucci, con cui ha fondato lo studio "Foglie d'Erba".**

**Membro del direttivo di VerDiSegni si occupa per l'associazione dell'organizzazione delle visite di studio.**



## Progettare Verde:

### Una balza difficile da risolvere

Nel mio giardino a Laveno ho sempre trovato difficile affrontare una balza che porta al mio piccolo orto-frutteto: molto pendente, lunga una ventina di metri e purtroppo naturalmente invasa da vere erbacce (una quantità davvero esagerata di artemisia e poco altro di interessante).

Per principio e per inclinazione io cerco di lasciar crescere quelle erbe spontanee che a mio parere regalano un tocco di naturalezza al giardino, che tra l'altro – a parte alcune zone intorno alla casa – è lasciato appositamente molto naturale.

Ma quella maledetta balza mi è sempre sembrata un vero orrore.

Ho fatto diversi tentativi di inserire qua e là qualche essenza facile da curare, come ad esempio qualche cespuglio di abelia, ma il risultato è sempre stato deludente a causa della invasività delle erbe che sempre prendevano il sopravvento.

Un paio di anni fa mi sono decisa a intervenire in maniera più drastica e ho ricoperto, alla fine dell'inverno, l'intera superficie con un geotessuto nel quale sono state tagliate delle tasche per ospitare un gruppo di felci che in parte ho prelevato dal bosco che confina con il mio giardino e su un lato alcune *Kerria japonica* e un paio di forsizie. L'idea era quella di fare un impianto vegetale che richiamasse in buona parte la vegetazione boschiva e che fosse di facile manutenzione, senza necessità di apporti idrici e di particolari potature. Il risultato non mi ha convinto anche perché molte delle felci che si trovavano in posizione più esposta al sole hanno molto patito durante l'estate.

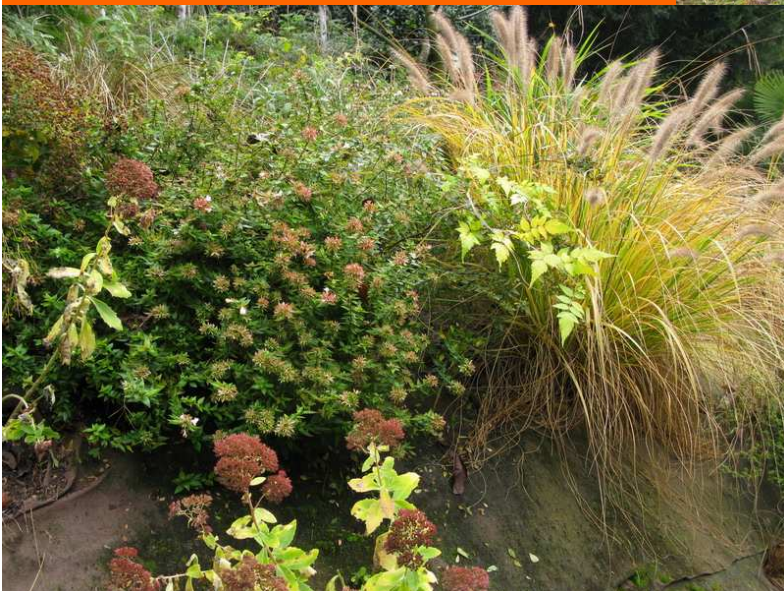
Allora in autunno le ho riunite nella parte più ombrosa e ho deciso di riempire la superficie della balza con molte graminacee, diversi tipi di astri, qualche sedum e qua e là qualche abelia, sia con fiore bianco che rosa; ho poi aggiunto un arbusto che mi piace molto, il calicanto a fioritura estiva (*Calycanthus floridus*), che produce in estate dei fiori rossi molto particolari e dal buon profumo.

La balza in autunno con astri, abelia e sedum



La balza in autunno con pennisetum e calicanto

La balza in autunno con pennisetum, abelia e sedum

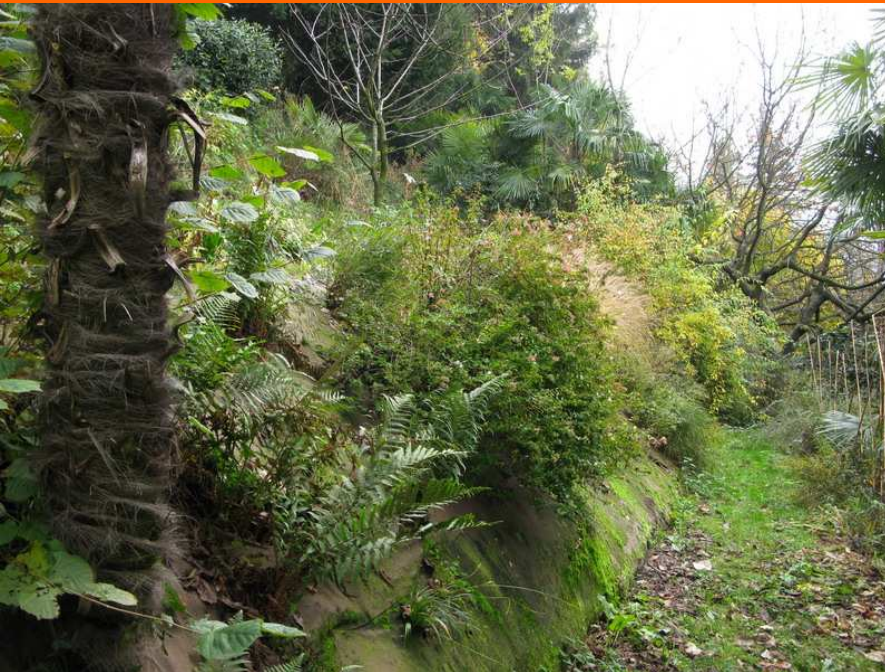






Il risultato mi è parso abbastanza buono: in primavera e a inizio estate una parte della balza era tutto un fiorire di giallo, l'estate successiva le felci erano in buona salute, con bei ciuffi rigogliosi e senza segni di sofferenza, gli astri in successione da luglio a settembre mi hanno regalato delle belle fioriture bianche e rosate, le abelie, sempre generose, sono rimaste fiorite a lungo e le graminacee (*pennisetum*, *carex* e *stipa*) hanno formato dei bei ciuffi verdi e poi bronzee con belle spighe in autunno e in inverno. L'impressione di insieme quella di un quadro spettinato ma piacevole da guardare. Per buona parte dell'inverno le spighe dei *pennisetum* sono rimaste piacevoli, come anche parte degli astri sfioriti e a dare struttura i cespugli di abelia, le kerria e un piccolo calicanto estivo che pur spogliandosi mantiene interessanti le infiorescenze seccate. Tra i *pennisetum* ho disposto qui e là dei *carex* persistenti dalle foglie bronzee e delle *stipa* tenuissima che pure mantengono le foglie nel periodo invernale.

*Pennisetum alupeanoides* 'Moudry'



In estate nelle giornate più calde spruzzo la sera con un irrigatore manuale la balza per darle un pochino di frescura ma per il resto non ha bisogno di cure particolari e mi limito a tagliare alla base alla fine dell'inverno - verso febbraio - i *pennisetum*, gli astri e le felci.

Il prossimo passo, quando mi sembrerà che la vegetazione sia maturata a sufficienza e che abbia colmato in maniera soddisfacente i buchi rimasti liberi, toglierò il tessuto, che si è rivelato molto pesante e difficile da smaltire in maniera naturale e cercherò di fissare il terreno alla base con alcune semplici tronchi di legno. (\*)







Vista di insieme della balza in autunno










*Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee*

Alcune delle piante utilizzate




<p><i>Abelia</i> 'Edward Goucher'</p>	<p>Dimensioni medie, rami arcuati, fiori profumati di colore rosa.lilla da giugno a ottobre</p>	
<p><i>Aster divaricatus</i></p>	<p>Unico astro adatto a posizioni di mezz'ombra, portamento allargato e fioritura abbondante molto delicata di fiorellini bianchi con centro giallo in settembre-ottobre</p>	
<p><i>Aster dumosus</i> 'Scheen kissen'</p>	<p>Fusti ramificati, fiori bianchi da settembre a ottobre</p>	
<p><i>Aster ptamiooides</i></p>	<p>Piccolo astro dai fiori bianchi da agosto a settembre</p>	
<p><i>Aster pyrenaeus</i> 'Lutetia'</p>	<p>Piccolo astro, alto circa 40 cm, con fiori rosa-lila a settembre, di aspetto molto delicato</p>	
<p><i>Calycanthus floridus</i></p>	<p>Calicanto a fioritura estiva, chioma tondeggiante, foglie ovali verde scuro e fiori molto particolari profumati di colore rosso</p>	



*Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee*

<p><i>Carex buchananii</i></p>	<p>Fogliame fine, rosso-bruno, persistente, H 50-60 cm</p>	
<p><i>Carex comans</i> 'Red'</p>	<p>Fogliame fine bruno, portamento arcuato, H 30 cm</p>	
<p><i>Carex pendula</i></p>	<p>Fogliame verde scuro brillante persistente, infiorescenze scure pendule tra maggio e giugno. H 80-100 cm</p>	
<p><i>Carex testacea</i> 'Orange'</p>	<p>Fogliame verde-arancio persistente, portamento espanso H 40 cm</p>	
<p><i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Cassian's choice'</p>	<p>Spighe giallo oro in agosto-ottobre, con una bella colorazione autunnale delle foglie, H 70-80 cm</p>	

## Una balza difficile: tabella riepilogativa erbacee

<i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Moudry'	Fogliame verde, rosso e giallo in autunno e spighe bruno scuro luglio-dicembre, H 70-80 cm	
<i>Pennisetum alopecuroides</i> 'Red head'	Di grande effetto, con ricca fioritura di colore rosso-rosato agosto-ottobre, H 60-70 cm	
<i>Pennis. orientale</i> 'Karley rose'	Ottimo punto focale con spighe bruno rossastro da inizio estate	

Laura Pirovano, Vicepresidente VerDiSegni, laurea umanistica, per oltre vent'anni esperienza professionale nel settore economico-finanziario come responsabile della progettazione e diffusione di servizi informativi. Da sempre appassionata di giardini e giardinaggio, ha seguito nel corso degli ultimi anni diversi corsi specializzati sia sulla progettazione del giardino e il plant design (corso biennale presso Isad e Arte & Messaggio di Milano di progettazione del giardino, workshop presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, seminari presso il West Dean College e il Conservatoire Nationale des Parcs et Jardins et de Paysage Chaumont-sur-Loire), sia sulle tecniche di giardinaggio (Scuola Agraria del Parco di Monza) e ha inoltre fatto molti viaggi di studio visitando giardini in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, in Cina e in Iran.

Attualmente opera professionalmente nel settore del verde in attività di progettazione e soprattutto editoriali sia attraverso la scrittura di articoli (*Garden, Architettura del paesaggio*) sia attraverso un'attività di coordinamento redazionale, con la rivista Verde facile di Mondadori e con *Tecnoverde, Acer, Giardino antico e Gardenia*, sia di formazione (docenze presso la Scuola Arte&Messaggio di Milano nell'ambito del corso di Progettazione di giardini, presso la Scuola Agraria del Parco di Monza e presso diverse associazioni e garden center). Svolge saltuariamente attività di progettazione di spazi verdi

Nel 2008 ha pubblicato con l'editore De Vecchi il libro "*Il giardino d'ombra*". Nel 2010 ha pubblicato come curatrice insieme ad altri soci di VerDiSegni con l'editore Franco Angeli il libro "*VerDesign. Percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio*"



## Letture ragionate:

*Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato*

Pur essendo intrinsecamente unitario per lo stile di scrittura sempre molto piacevole, brillante e scorrevole anche nelle parti più riflessive, il libro si può dividere in due parti: la prima che affronta alcuni dei temi più rilevanti della progettazione del giardino e la seconda più pratica che suggerisce nell'arco delle quattro stagioni specie più insolite, accostamenti inusuali, espedienti e piccoli trucchi.

Filtrate dalla sua decennale esperienza di “giardiniera sul campo” e di studiosa della cultura del giardino e del paesaggio, l'autrice passa in rassegna in modo apparentemente leggero e non sistematico tutte le variabili e i concetti che entrano in gioco in quel processo di creazione del tutto particolare che consiste nel fare un giardino, dal tempo alla luce, al colore, all'acqua, al luogo, fino al paesaggio “il giardino di tutti”.

A proposito del “Fare un bel giardino” osserva che in primo luogo occorre definire oltre ai “caratteri della nostra immagine di giardino, quali siano le sensazioni che vorremmo riceverne” perché “un giardino, a seconda degli elementi usati nel comporlo, può dare un senso di protezione, di tranquillità, di pace, di meraviglia, di abbondanza, di ricchezza, oppure di disordine, di disagio”. Al di là dello stile e delle sensazioni che si vogliono esprimere, secondo l'autrice il vero tradimento dell'idea stessa di giardino è “l'usare a caso una porzione del nostro paesaggio, fossero anche dieci metri quadrati nella più desolata periferia”. Ho trovato molto interessanti le riflessioni a proposito del tempo da lei definito come “quel materiale insolito da costruzione” che condizionando lo sviluppo delle piante modifica di continuo il rapporto tra i volumi di una composizione. D'altra parte solo il tempo “è quel mago che riesce a trasformare il desiderio in realtà”. La riflessione sul tempo la porta a ragionare sulle tendenze del giardino contemporaneo che, tutto all'opposto del giardino rinascimentale nel quale si delineava un tempo sempre uguale a se stesso – dominio della natura, uso di sempreverdi e materiali lapidei – sembra privilegiare – complici i festival di giardini – il tempo dell'effimero attraverso il giardino inteso come scenografia. E poi la luce, “l'elemento capace di dare al giardino un ritmo, che potrà essere ampio o concitato, lieve o pesante”: qui Marzotto ci offre delle considerazioni molto interessanti e utili su come giocare con le luci e le ombre nel giardino o su come valutare la diversa qualità della luce nelle differenti situazioni climatiche.

Tanti i suggerimenti utili nel capitolo dedicato al colore, come ad esempio la considerazione che mentre “fioriture intorno al tema del rosso trattengono lo sguardo e diventano un punto focale, i toni del celeste lo lasciano andare oltre, non lo fermano” oppure come mentre “le bordure o le strutture di sempreverdi in forme geometriche producono forti contrasti per via delle ombre precise, viceversa le piante dal fogliame verde chiaro o grigio si prestano ad essere potate in modo da evocare una successione di onde che conducono lo sguardo lontano”.

Le riflessioni intorno al tema dell'acqua sono un esempio della sua capacità di passare dall'analisi storica delle forme di domesticazione dell'acqua fino ai suggerimenti pratici di come sia importante, prima di costruire un giardino, l'osservazione di dove va la pioggia per capire se e dove sono necessari drenaggi.

Per concludere le pagine della seconda parte costituiscono una lettura piacevole che ci può accompagnare lungo le stagioni sia per aiutarci a leggere gli elementi più nascosti della natura in ogni momento dell'anno sia per imparare ad usare alcuni accorgimenti utili nella scelta delle piante o per risolvere annosi problemi come trovare alternative al prato in situazioni di caldo e di siccità.



Francesca  
Marzotto  
Caotorta,  
All'ombra  
delle farfalle.  
Il giardino e  
le sue storie,  
Mondadori,  
Collana  
Strade Blu,  
229 pp., 2011,  
17.50€



## Letture ragionate:

Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato

Gli autori, i genitori di Italo Calvino, sono stati una straordinaria coppia nell'ambito delle scienze naturali e della botanica: Eva Mameli fu la prima donna a laurearsi in Scienze naturali in Italia, tenne la cattedra di Botanica all'università di Cagliari e fu direttore dell'orto botanico; Mario Calvino, insigne agronomo sanremese, lavorò per molti anni a Cuba e rientrato in Italia diresse la Stazione sperimentale di floricoltura a Sanremo, presso la quale lavorò per molti anni Libereso Guglielmi, "il giardiniere di Calvino". Insieme furono gli animatori della rivista "Il giardino fiorito".

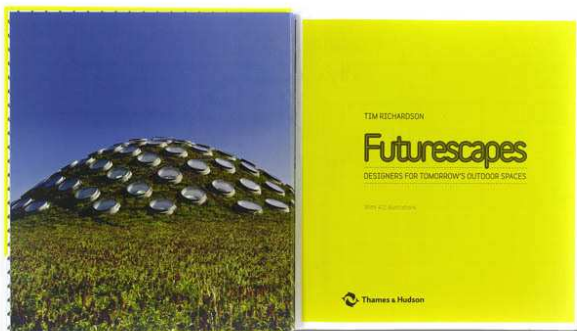
"250 quesiti di giardinaggio risolti" è un esempio di come dovrebbero essere i manuali di giardinaggio: competenti, chiari, sintetici e pragmatici. La pubblicazione raccoglie – ordinandole intelligentemente per temi in modo da agevolarne la consultazione – le risposte alle lettere dei lettori della rivista "Il giardino fiorito", richieste di informazioni e di consulenze di appassionati molto competenti, a dir la verità. L'editore Donzelli riporta così alla luce un testo che era già stato pubblicato nel 1940 da Paravia e che a mio avviso è ancora un prezioso strumento a supporto dell'attività dei giardinieri hobbisti e anche professionisti. Colpisce davvero la chiarezza e la pertinenza delle risposte che sono così lontane dal tono un pò vacuo ed enfatico di tanta pubblicistica odierna. Vengono affrontati un pò tutti i problemi che si possono incontrare nel giardino, da quelli più minuti, come la terra adatta ad un certo tipo di pianta, fino a quelle più progettuali come la scelta di alberi con forme ricadenti, oppure l'indicazione di quali fiori sono adatti per un certo periodo dell'anno, fino alla diagnosi e terapia di particolari fitopatologie, alle talee e alla semina, per finire alla cura dei tappeti erbosi e alla preparazione dei terricci. Tra i tanti quesiti così brillantemente risolti mi hanno colpito in particolare quelli che riguardano la scelta di alberi per situazioni particolari; ad esempio alla domanda "Quali alberi per terreni secchi" gli autori semplicemente elencano, senza farla tanto lunga, una serie di piante, note e meno note: *Ailanthus glandulosa*, *Celtis australis*, *C. occidentalis*, *Cercis siliquastrum*, *Gleditschia delawayi*, *G. japonica*, *G. sinensis*, *Koelreuteria paniculata*, *Robinia pseudoacacia*. Molto pertinenti e accurate le risposte agli interrogativi che riguardano la mancata fioritura di particolari arbusti.



Eva Mameli Calvino e Mario Calvino,

250 Quesiti di giardinaggio risolti, Donzelli, 187 pp, 2011, 19.50 euro





*Letture ragionate:*  
*Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato*  
**“FUTURESCAPES” di Tim Richardson**  
*recensione di Giuliana Bianchi*

Con una felice crasi tra **FUTURE** e **LANDSCAPE**, l'autore Tim Richardson del ponderoso volume **FUTURESCAPES** testimonia ma soprattutto si interroga e intervista i maggiori paesaggisti del pianeta, sul futuro del paesaggio, da quello più strettamente privato e vicino al giardino di casa nostra, ai parchi, alle città, al continuum tra città e città fino al paesaggio più vasto, la natura che ci circonda.



Autore famoso di molti libri sul verde che spaziano dal giardino del 20° secolo inglese ai grandi giardini americani, agli “Avant Gardeners” che presenta cinquanta progetti paesaggistici appunto d'avanguardia, il nostro Tim attraverso una ampia e puntuale parte fotografica dedicata alle ultime realizzazioni sia a micro che a macro livello, testimonia il lavoro di paesaggisti già ben noti come Patrick Blanc, Fernando Garuncho, Dan Pearson e Stephen Stimson ai più piccoli e meno conosciuti studi Ossart & maurières (Francia), Wette+Künecke (Germania) e Landscape (India).

Inoltre crea un dibattito di idee, un vero e proprio forum che coinvolge tutti i temi principali dalla sostenibilità, alla mancanza di suolo, alla figura del paesaggista “urbano” nella progettazione della città moderna. Ecco in sintesi il pensiero di Tim Richardson e della ventina di intervistati tra designers, paesaggisti, teorici, critici del paesaggio.



L'estetica del giardino va di pari passo con la storia del giardino stesso. Costruito per regolamentare la natura considerata come "altro", perlopiù pericoloso, il giardino diventa la realizzazione di una natura idealizzata, dove nulla è affidato al caso ma tutto è studiato nei minimi particolari rispettando le forme geometriche comprese le chiome di siepi, arbusti, alberi soggetti all'arte topiaria nel giardino all'italiana, e alla francese, inscenando paesaggi pittoreschi nel giardino paesistico nell'Inghilterra della seconda metà del '700 fino alle aiuole stile vittoriano in cui le piantine vengono serrate a creare miscugli di colori. Più sofisticato il tema dei mixed borders inventati da Gertrude Jekyll a cavallo del ventesimo secolo. Bordure e aiuole progettate secondo la teoria dei colori usata in pittura. tutto falso quindi? Non proprio, dalla metà del Novecento si sono tentate strade diverse come le praterie americane del midwest dei paesaggisti americani



seminando fiori selvatici che si falciano una volta all'anno al posto dei cosiddetti pratini all'inglese che richiedono moltissima acqua e un taglio frequentissimo. Il giardino del futuro va verso la coniugazione di ecologia ed estetica, meno spreco di risorse e più rispetto per l'ambiente in generale.



Quali le regole? Favorire la biodiversità, rifiutare sistemi di coltura che richiedono l'intervento di pesticidi e concimi chimici, evitare lo spreco di acqua. Quindi tornare a pratiche colturali di ieri, strappare le erbacce a mano, lasciare le foglie cadute a proteggere le radici, con il taglio degli alberi e la falciatura dei prati fare il compostaggio per fertilizzare il suolo.





Quali i paesaggi del futuro? Casuali disordinati, caotici, frutto di scelte dettate solo dall'ingordigia di sfruttare sempre più suolo da edificare o paesaggi dettati da una nuova consapevolezza multidisciplinare che racchiuda il sapere di più figure professionali tra cui i landscape architects e i landscape urban designers. Si può trovare una terza via tra modernismo e paesaggismo o arcadia all'inglese? Nel primo caso prevale la funzione nel secondo l'estetica. Alcuni ci sono riusciti. Come si può fare un parco che ti faccia sentire meglio? La grandezza non è decisiva basta vedere l'esempio del parco a Midtown a New York. Bryant Park: entri dalla Sixth Avenue e ti trovi davanti una rigogliosa fontana tanti alberi, piccoli monumenti agli scrittori del passato perché è proprio adiacente alla New York Public Library e un grande prato centrale. È un giardino multifunzionale che d'estate si riempie per i tanti punti di ristoro all'aperto e le proiezioni che usano come seduta il prato proprio quello che si trasforma in inverno in una lastra di ghiaccio per pattinare.

Nuova urbanistica è collegare la città pedonabile e ciclabile con le aree verdi a disposizione senza lasciare come ora il verde a macchia di leopardo.

Usare luoghi di cesura come le ferrovie (vedi Parigi e New York) per collegare e riutilizzare le aree prima frange marginali della pianificazione della città. Rottura per esempio dello schema delle strade con giardini al secondo livello della città ottenendo un paesaggio diverso e nello stesso tempo un nuovo punto di vista un nuovo "belvedere" sulla città.

Si torna al concetto cinese e poi giapponese del giardino fatto di monti valli fiumi miniaturizzati portati all'interno più che a quello piatto rinascimentale ordinato come partitura architettonica e con nessun senso della Natura tranne che nei famosi belvedere. Il primo esempio di giardino modellato a più livelli sono i giardini vaticani. Il "movimento terra" conosciuto fin dalle civiltà primitive (vedi tumuli) adesso viene usato in maniera eclatante da alcuni landscape designers come Jenks per ondulazioni a prato da percorrere con calma (Scozia e Milano): vi era un precedente nel giardino inglese dove il movimento terra consisteva nello scavo di un laghetto ornamentale i cui residui vengono smaltiti nelle collinette.

Domanda che Tim Richardson si pone e pone: quali sono le opportunità più grandi e i cambiamenti da affrontare per landscape designers all'inizio del ventunesimo secolo? Molte le risposte tutte interessanti della ventina di professionisti del verde intervistati. (\*)



## FUTURESCAPES

designers for tomorrow's

outdoor spaces

di Tim Richardson

edito da Thames and Hudson  
nel settembre del 2011, 352 pp,  
472 illustrazioni a colori, £.  
24,95.



## Lecture ragionate:

*Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato*

Era attesa la ristampa, ora in libreria con Pendragon ed., del libro di Lavinia Taverna "Un giardino mediterraneo", già pubblicato nella collana l'Ornitorinco Rizzoli curata da I. Pizzetti. Protagonisti i giardini della Landriana, a Torsanlorenzo, Ardea raccontati dal loro inizio: "l'acquisto nel '56 ad un'asta giudiziaria, quando il terreno era solo una nuda striscia di pascolo." e l'amore crescente dell'autrice per le sue piante, seminate, ordinate, piantate fino a dover dare loro un ordine e una struttura chiamando in soccorso Russel Page. E' toccante e sincero, come tutto il libro, il timore di Lavinia Taverna per l'arrivo di Page, il timore che il giardino diventi così bello e un pò meno suo, meno rimaneggiabile da lei, e, si sa, un giardino è un fatto dinamico e vitale che cambia nel tempo. Ma accanto alle straordinarie creazioni di R. Page, regno della forma e dello spirito dei luoghi, pensiamo al giardino degli aranci, alla vasca spagnola con i suoi canfori, al giardino degli ulivi, alla Landriana troviamo ovunque la mano di questa grande giardiniera: Lavinia Taverna è presente e attenta ad ogni essenza, ad ogni colore e interviene nella trama del suo giardino. Le piante sono descritte nel libro con competenza botanica e e quel qualcosa in più così raro: l'autrice "tocca" qualcosa delle piante di cui parla con emozione e verità, sia che si tratti del giardino grigio, il più luminoso di tutti i giardini, o della Laagunaria patersonii, grande malvacea albero dai fiori rosa, da lei ottenuta da seme.

Dice Gianlupo Osti, grande amico di Lavinia Taverna, "la descrizione di un fiore non si esaurisce nella sua corretta definizione tassonomica..ma deve comprendere anche le emozioni.." Ed è proprio questo il libro di Lavinia Taverna.

*A cura di Manuela Signorelli*



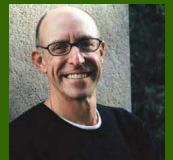
Lavinia Taverna *Un giardino mediterraneo*,  
Donzelli, 310 pp, 2011, 20 euro

## Letture ragionate:

*Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato*

L'ape umana

*I primi semi di questo libro sono stati piantati nel mio giardino, mentre stavo seminando davvero. Interrare semi è un'attività piacevole, poco ripetitiva e di non eccessivo impegno, che lascia una quantità di spazio ad altri pensieri. In quel particolare pomeriggio di maggio, piantavo qualche fila di semi nei pressi di un melo in fiore che vibrava tutto di api. E mi sono ritrovato a pensare: Qual è la differenza esistenziale tra il ruolo dell'essere umano e quello dell'ape in questo o in qualsiasi altro giardino? Se vi sembra un paragone ridicolo, provate a considerare che cosa stavo facendo in giardino quel pomeriggio: spargevo i geni di una specie e non di un'altra, in questo caso patate nane e non, per esempio, porri. Gli appassionati di giardinaggio come me sono propensi a considerare scelte simili una loro prerogativa assoluta: nello spazio del mio giardino, mi dico, solo io stabilisco quali specie cresceranno rigogliose e quali spariranno. In altre parole, il responsabile sono io, e oltre a me ci sono altri esseri umani ancora più responsabili: la lunga catena di coltivatori, botanici, ibridatori e, ai giorni nostri, ingegneri genetici che hanno "selezionato", "ottimizzato" o "riprodotto" la particolare patata che ho deciso di piantare. Anche la grammatica definisce i termini di questa relazione con assoluta chiarezza: Io scelgo le piante, io elimino le erbe, io raccolgo i frutti. Dividiamo il mondo in soggetti e oggetti e, in giardino, come accade spesso quando si parla di natura, i soggetti siamo noi esseri umani. Ma quel pomeriggio mi ritrovai a pensare: E se la grammatica si sbagliasse? Se in realtà si trattasse solo di vanità e autocompiacimento? Probabilmente anche un'ape, all'interno del giardino, guarda a se stessa come a un soggetto e al fiore che saabeggia per una goccia di nettare come a un oggetto. Ma sappiamo che la sua è solo un'illusione. La realtà è che il fiore ha abilmente manipolato l'ape affinché trasporti il polline di fiore in fiore. (...tratto da op.cit.)*



**Michael Pollan**

**La botanica del desiderio. Il mondo visto dalle piante,**

**Il Saggiatore, Milano 2009, 255p., 11 euro**



MICHAEL POLLAN

**LA BOTANICA  
DEL DESIDERIO**  
IL MONDO VISTO DALLE PIANTE

il Saggiatore

Così inizia il percorso di ricostruzione di Michael Pollan, statunitense giornalista e divulgatore scientifico, che sceglie di rileggere la storia naturale delle piante in chiave *coevolutiva*: da un lato i desideri e i bisogni dell'animale umano, dall'altro la lotta incessante per la sopravvivenza e la diffusione dei propri geni dei vegetali. Una prospettiva che vede l'invenzione dell'agricoltura come un processo nel quale le graminae usarono gli esseri umani per conquistare le foreste.

Il presupposto di Pollan è che desideri e bisogni umani facciano parte della storia naturale alla stessa stregua della passione del colibrì per il rosso o della preferenza delle formiche per la melata degli afidi. Desideri di particolari esseri viventi dotati di movimento che alcune piante hanno assecondato, addomesticato e sfruttato per ottenere un vantaggio evolutivo sugli altri vegetali.

**Quattro sono le piante e i desideri umani ad esse legati la cui storia naturale e sociale viene indagata da Michael Pollan: mela / dolcezza, tulipano / bellezza, ebbrezza / cannabis, controllo / patata.**

Il libro non è solo denso di notizie e aneddoti interessanti. Semina il dubbio relativo al fatto che un fiore ci possa insegnare qualcosa "in merito a ciò che ci fa funzionare"

*A cura di Raffaella Muraro*



## Letture ragionate:

*Uno strumento prezioso per il giardiniere appassionato*

Mi hanno regalato un libro...

Capisco che questa non sia una notizia sensazionale, ma il libro mi è piaciuto moltissimo e vorrei condividere il piacere che mi ha procurato con i lettori di questa newsletter.

E' in sostanza un libro di storia, però molto avvincente, quasi un romanzo e particolarmente adatto a chi lavora, o vorrebbe lavorare, con le piante. Si intitola "La confraternita dei giardinieri" di Andrea Wulf (Collana Saggi, Ponte alle Grazie).

Il titolo originale è "The brother gardeners. Botany, Empire and the birth of an obsession." E' la storia della botanica britannica nel XVIII secolo, quando inizia a svilupparsi la passione per il giardinaggio che appunto diventerà una specie di ossessione tipica degli inglesi. E' proprio così che il libro inizia: l'autrice è tedesca, ma decide di andare a vivere a Londra. Cerca casa e trova una villetta con giardino. I precedenti proprietari le raccomandano tanto di avere cura del giardino. Scopre così che gli amici inglesi sono in grado di parlare per ore di piante e orti, di cure e infestanti, dimostrando anche una cultura botanico-agronomica che non ha pari nel resto d'Europa. Volente o nolente, anche per incrementare le amicizie, l'autrice inizia ad interessarsi alla botanica e allo sviluppo di questa branca scientifica nel '700.

E' un testo molto dettagliato dal punto di vista storico, ma è anche una narrazione molto vivace. La storia è quasi il prequel dei "Cacciatori di piante" dei Gribbin, uscito anni fa, che trattava di botanica fine 1700-inizio 1800. Siamo catapultati in una fase di commerci molto attivi fra l'Inghilterra e le sue colonie nel Nord America. Insieme a tessuti e derrate alimentari, si spediscono semi. Fra i primi a commerciare semi c'è il mercante Peter Collinson, che stringe una amicizia profonda con un colono americano, John Bartram. Una buona metà del libro si basa sui carteggi fra Collinson e Bartram, lettere scambiate attraverso l'Oceano, mesi per andare e tornare. E' un'amicizia proficua, poiché entrambi sono appassionati di piante. All'inizio, infatti, Collinson richiede semi solo per il proprio giardino e come favore. Ben presto però questo favore si trasforma in un lavoro per Bartram e quindi in una vera e propria fornitura su commissione. Fra i primi ad usufruire di questo traffico c'è lord Petre, che crea un parco paesaggistico "americano" nei suoi possedimenti, pioniere di una moda che non è ancora passata. Alla sua morte, appena trentenne nel 1742, la vedova metterà all'asta, e li venderà tutti, ad altri nobili, centinaia di magnolie grandiflora, centinaia di liriodendri, piante adulte alte dieci metri, per cifre astronomiche.

Ci sono tanti colpi di scena, ad esempio guerre (l'indipendenza americana), i semi viaggiano per mare per mesi, ci sono i corsari che attaccano le navi inglesi, come fare per salvare le spedizioni? Collinson e Bartram iniziano a spedire le casse al curatore dell'orto botanico di Francia! Infatti, tutti gli appassionati europei sono in costante contatto fra loro, una cosa incredibile considerando le comunicazioni dell'epoca.

E all'improvviso, in questo gruppo abbastanza chiuso di botanici per lo più inglesi, irrompe lo svedese Linneo a proporre una classificazione rivoluzionaria. Anche la lotta di Linneo per imporre le proprie idee è un capitolo affascinante. Ci sarebbe riuscito anche prima, se non fosse stato descritto come un individuo antipatico, arrogante e pieno di sé. Tanto rancoroso da dedicare a chi lo aveva osteggiato le piante più brutte e insignificanti che gli capitava di classificare, mentre le piante più spettacolari erano riservate a chi lo omaggiava.

Non voglio andare oltre, perché talmente avvincente che vi rovinerei il divertimento.

Oltre alla nutrita bibliografia, il libro contiene anche un'interessante raccolta di schede, ordinate alfabeticamente per nome scientifico, che descrivono quando e come sia apparsa in Inghilterra la singola pianta, sempre basandosi sul carteggio fra i mercanti e i vari raccoglitori/esploratori.

Buona lettura!



**Andrea Wulf,**

**La confraternita  
dei giardinieri.**

*Saggi*

Ponte delle Grazie,

426 pp., 2011,

€22.50

*a cura di Lucia Torielli*



## Paesaggio agrario e giardino .

*Prof. Ippolito Pizzetti*

La mia Scelta del Giardino deriva dalla mia formazione.

Un amico etologo afferma a proposito della sua che è difficile che si diventi un naturalista se non si ha manifestato interesse per la materia prima dei sei anni. Questo è vero tanto per la fauna quanto per la flora e la mia formazione è stata in questo campo molto personale. Abitavo a Milano vicino alla Scala, in quanto mio padre era un musicista e io avevo libero accesso alle prove generali. Ero affascinato dal teatro e dai racconti della mia istituttrice tedesca che mi narrava del mondo dei Nibelunghi. Queste leggende hanno determinato il mio primo rapporto con la storia, che non è stato tanto con la storia che stavamo vivendo, né con la storia quale veniva insegnata a scuola: ciò che mi attraeva erano i personaggi leggendari del teatro e dei miti nordici.

L'eroe Sigfrido era un innocente che si trovava nel paesaggio del bosco-mondo e in questo contesto si confrontava con nature totalmente diverse come quella dei draghi. Ero più attento al mondo fantastico che al mondo della storia e questo ha influenzato il mio rapporto con il vegetale: non tanto sto parlando tanto dei fiori quanto del vegetale in quanto Scenario della Vita. Se pensate alle fiabe che vi hanno raccontato da bambini, queste si svolgevano in gran parte nel bosco, specialmente quelle di origine tedesca, scandinava o francese. Non si trattava del bosco della Forestale per produrre legno: era un bosco popolato di alberi straordinari, che strutturavano un mondo dove era possibile anche la presenza dei draghi. Questo mondo magico con l'aspetto di uno scenario ben si raccordava con la mia educazione al teatro. Per cui non mi sono tanto rappresentato un mio giardino privato, dove fare esperimenti e piantare i miei fiori preferiti, quanto l'idea di un parco. Da bimbo gli unici parchi che potevo visitare erano i Giardini Pubblici e il Parco Sempione, che non erano certo i luoghi che potevo sognare come ideali. Se però pensate a Versailles lo vedete come uno scenario dalla struttura e dalle dimensioni fuori dal comune. Se poi ci andate e ci camminate, se lo battete ovunque vi accorgete di come sia un luogo che deve essere vissuto. Infatti a Versailles si tenevano i grandi balli dell'aristocrazia, le cacce e le adunate dell'esercito. Si trattava di un mondo popolato di vita, anche se retaggio di una classe privilegiata.

Ora più che mai sentiamo molto la necessità di parchi, perché abbiamo bisogno di luoghi accoglienti, con grandi alberi sotto i quali riposare. Ma questi "luoghi accoglienti" sono più facili da trovare all'estero, dove ho visto alberi di dimensioni fantastiche. Nel nostro paese, con il rinascimentale "Giardino all'italiana" gli architetti hanno progettato dei parchi che sono una proiezione dell'edificio. Solo nell'ottocento, con il "giardino all'inglese" abbiamo appreso un piacere della natura che prima non esisteva. Il giardino rinascimentale era il confine oltre il quale imperava il vuoto dove "Hic sunt Leones", e se non erano leoni erano perlomeno briganti. Il parco era allora una rassicurante proiezione della casa degli uomini, ma ora ha altra ragion d'essere, intanto perché la filosofia, con i grandi filosofi di fine ottocento, ci ha insegnato a vedere la natura con occhi diversi, ma soprattutto perché la Pianura Padana quale era in origine e fino ad un secolo fa non esiste più. I boschi antichi delle nostre regioni, composti specialmente di querce e di faggi, l'olmo maritato alla vite, la vegetazione che serviva alla produzione della seta sono ora un luogo pieno di fabbriche o di spazi per raccogliere macchine o altri elementi.

In Italia non c'è mai stato il piacere dell'albero nella sua interezza. Le querce non

*Ippolito Pizzetti è nato a Milano nel 1926. Si è laureato in Lettere italiane con Natalino Sapegno, a Roma, nel 1950. Nel 1968 ha pubblicato il Libro dei Fiori (Garzanti) e in seguito Piccoli Giardini (Idéalibri). Ha diretto per la Rizzoli la collana "L'Omùtorino" e per Franco Muzio "Il Corno e la Colomba". Ha insegnato Arte dei Giardini e Composizione paesaggistica presso le Università di Roma, Palermo, Venezia, attualmente insegna presso l'Università di Ferrara. Dagli anni Settanta svolge attività di architetto paesaggista e ha partecipato a progetti e concorsi nazionali e internazionali con Ludovico Quaroni, Gino Valle, Vittorio Gregotti, Luigi Snozzi e altri. Ha curato per Garzanti l'Enciclopedia dei Fiori e del Giardino, e diverse rubriche pubblicate su l'Espresso e il Corriere della Sera". Tra gli altri suoi libri: Pollice verde e Robinson in città.*





*Libera trascrizione della conferenza tenuta il 7 giugno 2004 al corso  
"Italia Giardino d'Europa" per iniziativa del FAI.*

sono belle quando sono tagliate fino a una certa altezza, ma quando diventano un albero di un'ampiezza di 30 metri. Altrettanto affascinanti sono gli uliveti pugliesi vicino a Monopoli, che sono gli ulivi più antichi d'Europa, forse. Non sono gli ulivi messi in ordine come vengono coltivati più tardi soprattutto in Toscana, sono olivastri innestati con ulivi e ciascuno di questi alberi, sia per le vicissitudini del tempo, sia per il succedersi delle coltivazioni, è diventato un'opera d'arte della natura.

Se mi trovassi a fare un giardino ora lo progetterei in modo che gli alberi possano raggiungere il loro massimo di espansione. Perché il mio rapporto con l'arte deriva dall'apprezzare dell'opera d'arte tanto i suoi pieni quanto i suoi vuoti. La coscienza della necessità dei vuoti è una cosa che uno deve avere in sé. La bellezza degli alberi, come una quercia in inverno, ha bisogno dei vuoti per manifestarsi. In molte città gli alberi sono concepiti come moduli architettonici per fare un viale: i platani nei giardini Moghul in India sono usati nella loro massima espansione, e non sono piantati a distanza di sei metri come a Roma lungo il Tevere, dove diraderei il sesto d'impianto esistente e piantumerei anche la sponda inferiore, per ridare alla gente il rapporto con il fiume. C'è un esperto che intervistato ha affermato che tutti gli alberi dopo o i cinquant'anni andrebbero abbattuti per fare posto a piante nuove. Questa è una eresia, la qualità di un albero è quella di arrivare a avere un rapporto con il suo intorno, il paesaggio: quello che è il suo mondo e il suo scenario. La pianura Padana non esiste più ma penso che dovremmo riavvicinarci a essa.

Il mio profondo legame con il teatro si traduce nel fatto che anche nel giardino io vedo una creazione teatrale dove si susseguono una serie di atti: le Quattro stagioni. Un giardino per essere vivo deve dare l'idea di questo passare del tempo naturale: è costituito di elementi organici, come del resto siamo organici noi.

*Indicazioni Bibliografiche a cura di Ippolito Pizzetti*

Testi di carattere generale:

- Simon Shama, *Paesaggio e memoria*, A.Mondadori, Milano 1997  
 Ippolito Pizzetti, *Pollice Verde*, BUR Rizzoli, 1982  
 Chen Conzhou, *I giardini cinesi*, Muzzio, Padova 1990  
 Moore, Mitchell, Turnbull, *La poetica dei giardini*, Muzzio, Padova 1991  
 Robert Harrison Pogue, *Foreste*, Grazanti, 1992  
 Sergej M. Ejzenstein, *La natura non indifferente*, Marsilio, Venezia 1992  
 Joachim Ritter, *Paesaggio: uomo e natura nell'età moderna*, Guerini, Milano 1994  
 Giancarlo Pasqualotto, *Estetica del moto*, Marsilio, Venezia 1995  
 Piero Zanini, *Significati del confine, i limiti naturali, storici e mentali*, B.Mondadori, Milano 1997  
 R.Murray Schafer, *Il paesaggio sonoro*, Ricordi LIM, Lucca 1985  
 Lehmann, Schwind, Troll, Luetzeier, *L'anima del paesaggio tra estetica e geografia*, Mimesis, Milano  
 Rosalind Krauss, *Paesaggi, storia della scultura da Rodin alla Land Art*, B.Mondadori, Milano 1998  
 Anna Barbara, *Storie di architettura attraverso i sensi*, B.Mondadori, Milano 2000



*Nel giardino che progetto  
voglio che si realizzi uno  
spettacolo continuamente in  
evoluzione, in quattro parti  
che convergono l'una dentro  
l'altra, chiamateli pure  
quattro atti: primavera,  
estate, autunno, inverno, e  
certo che operino dentro  
ciascuno di questi i possibili  
protagonisti della vicenda ...*





Clement è ingegnere agronomo e orticolo, giardiniere, botanico, entomologo e paesaggista e, tra le tante cose, insegna alla Scuola Superiore del paesaggio di Versailles.

In Italia sono poco note le sue teorie: si può dire che Clément abbia rifondato la teoria del paesaggio a partire dalla conoscenza scientifica, dalla botanica, piuttosto che dall'estetica.

Vent'anni fa Clément con altri paesaggisti vinse il concorso per il Parc Citroen e inaugurava un'idea di spazio pubblico completamente nuovo presentando una teoria affascinante che aveva sviluppato che riguardava il "giardino in movimento", che presuppone che gli spazi incolti ("la friche") si trasformino lentamente attraverso la loro naturale evoluzione biologica e i processi di ibridazione, con il contributo delle piante vagabonde. In questo modo i concetti di abbandono, ordine e disordine vengono sovvertiti e mutano di significato. Sempre al Parc Citroen Clément presentava i "giardini seriali", unità paesaggistiche autonome, dove sembra che sia la vegetazione a dettare i limiti dello spazio e la composizione del progetto.

## Gilles Clement.

In primo luogo intendo definire alcuni termini: jardin, paysage e environment.

Il primo è il *giardino*: una singolarità storico-culturale, che fa parte della storia dell'uomo; è l'unico luogo di incontro fra uomo e natura dove si può sognare

Il secondo è il *paesaggio*: concetto del tutto soggettivo, in quanto è costruito dal singolo sguardo di ogni individuo e legato alla sua cultura; esiste solo in quanto guardato dagli uomini

Il terzo è l'*ambiente*: al contrario del paesaggio è un dato del tutto oggettivo, misurabile ovunque nel mondo allo stesso modo (ad esempio il ph), culturalmente uguale dappertutto e perciò confrontabile.

Nel giardino ci possono essere una pluralità di paesaggi; esso può comprendere tutti gli elementi precedenti.

Desidero riprendere il termine "*giardino planetario*" per dire che anch'io sono un nomade e mi è capitato di incontrare altri esseri viventi amici, le piante. A metà del xx secolo l'ecologia ci ha fatto comprendere che la massa vivente può avere una fine. Il concetto di chiuso, finito coincide con il giardino, come qualcosa di finito ma legato biologicamente agli altri giardini del pianeta, il cui limite è il limite della biomassa.

Ora voglio mostrarvi degli esempi a supporto delle mie idee, a partire **dal mio giardino**, nel quale ho sperimentato le mie teorie e nel quale alimento la diversità, come frutto della mescolanza. Nel mio lavoro di giardinaggio utilizzo poche energie contrarie, quali i prodotti tossici, le macchine consumatrici di energia e evito tutto ciò che può arrecare disturbo e rumore. Io ho iniziato a osservare e solo dopo un'accurata osservazione sono intervenuto con pochissima energia contraria. Energie contrarie di cui si fa larghissimo uso negli spazi pubblici, con soffiatori, decespugliatori, e giardinieri muniti di maschere che assomigliano a dei soldati: un modo di fare giardinaggio poco estetico e consumatore di energie e di denaro.

Da una foto dall'alto di un albero del giardino si vede che la casa è letteralmente sommersa dal giardino, ne è l'oggetto. Il giardino è un insieme di specie diverse, indigene e esotiche, alcune piante sono in forma libera, altre sono potate. La storia del melo del mio giardino è una piccola storia esemplare: il melo è caduto e si è ripiegato e l'ho lasciato così anche perché era l'unico melo e io volevo cogliere i frutti; non potendo usare il tagliaerba essendoci il melo, la zona è diventata come un'isola ecologica, come una scultura nell'erba e ha attratto diverse specie di animali, soprattutto di uccelli che prima non erano presenti.

La seconda cosa importante successa nel mio giardino è stata l'apparizione di una pianta di origine caucasica l'*Heracleum*, alta circa 3 metri con belle foglie e grandi fiori bianchi, considerata normalmente infestante. Io ero felice perché questa pianta era arrivata così, per caso. L'ho lasciata crescere permettendole di fare i frutti, poi la pianta è scomparsa e riapparsa da un'altra parte.

Per me il *giardino in movimento* è quel giardino nel quale il giardiniere segue il movimento e i cicli biologici delle diverse specie sul territorio. Si tratta di un giardino gratuito in termini di consumo di energie, di tempo e di denaro. Il giardiniere, comunque, ha dei compiti non facili, il primo dei quali è quello di riconoscere le specie da conservare, il secondo è estetico per decidere quale forma dare alle singole piante. Ho lavorato con una specie estremamente mobile e "vagabonda", il *Verbascum*, che può germinare solo in terreni lavorati e non in suoli troppo poveri, ove c'è ad esempio l'erba. Più il suolo è povero, più la diversità è grande e, viceversa, più il suolo è ricco dal punto di vista agricolo e più la diversità scompare: ad esempio le ortiche assorbono tutti i nitrati dei terreni ricchi. Per tale motivo io ho sempre cercato e favorito la povertà del suolo. Ho poi esportato in altri spazi e anche in giardini pubblici le mie teorie sul giardino spontaneo.

La prima sperimentazione pubblica del "*giardino in movimento*" è stato il **Parc Citroen**, realizzato in equipe con un gruppo di paesaggisti e architetti. Per due anni io ho formato una squadra di giardinieri addetti alla manutenzione del parco affinché imparassero a riconoscere le specie da mantenere e quelle da eliminare. In questo tipo di giardino, il giardiniere è l'artefice, colui che inventa le forme. Non è possibile fare questo lavoro di progettazione prima, cioè a tavolino, ma bisogna farlo durante le fasi di creazione e di manutenzione del giardino.





*Libera trascrizione a cura di Laura Pirovano e Raffaella Muraro della conferenza tenuta il 5 maggio 2005 presso la Fondazione Pomodoro.*

Nel parco c'è una griglia dei percorsi che è data dai movimenti, sia delle piante, sia delle persone, cioè gli utenti dello spazio; ad esempio quelli che fanno jogging la mattina passano sempre negli stessi punti.

Il secondo esempio di realizzazione di giardino spontaneo è il **Domaine de Rayon**, vicino a Saint Tropez. Qui mi sono limitato a ridisegnare il giardino nel senso che ho prolungato l'asse geometrico estremamente rigoroso del parco e a inserire sotto gli alberi dei paesaggi presi a prestito dalle diverse regioni del mondo climaticamente simili alla zona mediterranea: Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa....Ci sono molti Cistus, piante che crescono rapidamente ma che hanno bisogno del fuoco per rigenerarsi. Lo choc termico favorisce, infatti, la germinazione dei semi delle piante pirofite e toglie i semi dallo stato di dormienza; ad esempio il giglio del fuoco in Sud Africa cresce solo dopo che c'è stato il fuoco.

Il giardino è visitabile come un confronto tra diversi modi di vivere e come luogo di protezione di specie rare in via di estinzione in altre parti del mondo dove c'è compatibilità climatica (cioè in altri biomi); ad esempio nella zona chiamata Vulcania sono state portate piante come le Dicksonia (felci in forma di albero, chiamate in inglese fern trees) che sono state salvate da un'operazione di disboscamento in Nuova Zelanda.

Un recente giardino urbano è quello **dell'Arche de la Defence a Parigi**. Lo scopo del giardino è stato quello di far incontrare alla gente, in un ambiente ostile come quello urbano, pezzi di natura inconsueta. Più che di un giardino si tratta di una passeggiata. Sono state usate molte graminacee – essenze che richiedono relativamente poca manutenzione - per limitare i bordi delle aiuole e per accompagnare i percorsi tutti sinuosi e mai dritti. E' stato poi predisposto il terreno con presenza di acqua e di muschio per attirare e ospitare gli animali in particolare gli uccelli.

Un concetto da me introdotto più recentemente è quello di "*terzo paesaggio*", che si può definire come la sommatoria di tutti gli incolti sia urbani sia agricoli di tutte le regioni del mondo : la diversità è stata cacciata negli spazi di ritaglio dell'incolto dalle città e dalle coltivazioni agricole e forestali, che selezionano una specie e cancellano le altre. Questo spazio di risulta, il "*terzo paesaggio*", è un vuoto che raccoglie tutta la ricchezza della biodiversità.

A **Lille, nel Parc Matisse** ho cercato di rappresentare un frammento del "*terzo paesaggio*" attraverso la costruzione di una sorta di isola ecologica inaccessibile della superficie di 3500 mq e alta circa 7 metri e ricoperta da vegetazione spontanea e portata dall'uomo. Qui vengono fatti rilievi botanici un paio di volte l'anno allo scopo di costruire una matrice per la gestione economica degli spazi verdi pubblici attraverso la selezione delle specie più facili da coltivare e meno costose da mantenere.

L'ultima cosa di cui mi sono occupato è un piccolo ma prezioso giardino nell'isola de **La Reunion**. Si tratta di un cortile quadrato al centro del quale ho costruito una sorta di fontana d'erba, costituita da una vasca profonda circondata da graminacee e tappezzata di erba, con dei pilastri di cemento che possono essere il supporto per una copertura nel caso si volesse usare lo spazio per intrattenimento.

Termino con il racconto di un esperimento che ho compiuto in un campo coltivato nel quale cresceva una sola specie di graminacea. Ho lavorato la terra e seminato quaranta tipi di semi. Il primo anno non è cresciuta nessuna pianta tra quelle che avevo seminato, però è cresciuto altro. Ogni volta che si semina qualcosa, si semina qualcosa di nuovo, perché il comportamento del seme non è prevedibile nel tempo, vi è sempre un'ibridazione. Il secondo anno parte dei semi sono germinati, ampliando la gamma di specie. Ovviamente le specie pioniere sono quelle che tendono a scomparire. Arrivano poi tutti, a partire dagli insetti, con tutta la catena ecologica di vita.

Alcune specie sono presenti solo nel mio campo, e ne vado fierissimo. (\*)



In occasione della mostra parigina a la Villette del 1999 viene presentata una nuova teoria, quella del "*giardino planetario*", con la quale l'autore abbraccia in un unico concetto paesaggio e ecologia; secondo tale approccio ogni frammento della terra rimanda a un giardino, ogni giardino è "un indice planetario, in cui ogni elemento di vita, concretamente percepibile, è pretesto della vita tutta, virtualmente percepibile". E' quindi giardiniere chiunque custodisca giardini come praterie, steppe o foreste tropicali del pianeta. Le sue teorie sono molto concatenate fra loro. Uno degli elementi fondanti del suo pensiero teorico è *la diversità*, che viene considerata non un nemico, ma al contrario, una ricchezza da preservare.

Clement è anche anche uno straordinario scrittore e sono circa una dozzina i suoi saggi, tra cui si segnalano:

"Le jardin planetaire", "Le jardin en mouve-ment", "Eloge de la friche", "Eloge des vagabondes", "La sagesse du jardinier". E' anche un romanziere con l'opera "Thomas et le voyageur".

Da segnalare l'intervista a cura di S. Magistretti pubblicata su *Gardenia* Dicembre 2004

## “Tendenze del verde in Italia” – I principali risultati – aprile 2012

Sintesi a cura di Barbara Fenati e Laura Pirovano



L'indagine è stata realizzata da **VerDiSegni**.

Il **gruppo di ricerca**, coordinato da Barbara Fenati, ricercatrice di mercato e Laura Pirovano, plant designer e pubblicitista del verde, si è avvalso del contributo dei soci Rino Anelli, Valentina Forges Davanzati e Raffaella Muraro.

La ricerca ha preso le mosse dall'ipotesi che sia in atto un cambiamento di prospettive non effimero ma legato a una nuova sensibilità verso il verde e che fosse utile sviluppare una riflessione sulle tendenze del verde, approfondendo **due aspetti centrali**:

- cosa sta cambiando in termini di bisogni ed evoluzione del gusto e quali sono i fattori che li influenzano e le barriere che ne ostacolano la maturazione
- se e come l'evoluzione della domanda di verde si accompagna a un maggiore riconoscimento della figura del paesaggista e quali bisogni formativi e di profilo professionale si rendono necessari per adeguarla ai nuovi scenari che vanno delineandosi.

Per l'indagine, realizzata tra maggio e agosto 2011, sono stati intervistati **30 esperti del settore**:

**8 Paesaggisti** (Marco Bay, Emanuele Bortolotti, Francesco Borella, Ermanno Casasco, Andreas Kipar, Antonio Perazzi, Patrizia Pozzi e Flavio Pollano)

**6 Vivaisti** (Lorenzo Crescini, Vivai Valfredda; Francesco Ingegnoli, F.lli Ingegnoli; Susanna Magistretti, Cascina Bolate; Paolo Marzialetti, Cespevi; Francesco Mati, Piante Mati; Giorgio Peverelli, Vivaio Peverelli)

**4 Fornitori** (Mauro Bacchini, Cargo; Valerio di Bussolo, Ikea; Angelo Naj Oleari, Centro botanico; Andrea Sant'Ambrogio, Viridea)

**6 Giornalisti** (Maurizio Corrado, direttore di Nemeton; Nicola Leonardi, direttore di The Plan; Paolo Milani, direttore di Greenline; Emanuela Rosa-Clot, direttore di Gardenia; Graziella Zaini, direttore di Acer; Maria Teresa Salomoni, responsabile editoriale di Tecoverde)

**4 Opinion leader** (Mario Abis, Abis Analisi e strategie; Francesca Marzotto Caotorta, paesaggista, scrittrice e Vice Presidente di Orticola di Lombardia; Paolo Montagnini, consulente di marketing; Michela Pasquali, scrittrice e paesaggista)

**2 Committenti del settore immobiliare** (Alida Catella, Coima Image; Mario Cucinella, architetto).

Presentiamo qui una sintesi dei risultati della prima parte della ricerca. Per la seconda parte, riguardante i ruoli professionali del verde (paesaggisti, giardinieri, vivaisti) rimandiamo al testo integrale scaricabile dal sito [www.verdisegni.org](http://www.verdisegni.org).

### LE TENDENZE DEL VERDE

#### L'interesse per il verde come bisogno di natura

Sono molti i segnali di un interesse per il verde sempre più diffuso anche nelle fasce medie della popolazione:

- il moltiplicarsi di fiere e mostre mercato e l'affluenza crescente dei visitatori
- il garden center che diventa sempre più luogo di svago, di "gita fuori porta"
- la presenza ormai stabile di un'offerta di verde nei supermercati, che fino a 10 anni fa non esisteva
- l'esplosione di siti web e blog specializzati, l'aumento dello spazio per i temi del verde sui quotidiani e i media generalisti
- la nascita di nuove associazioni di appassionati e l'aumento di proposte di gite e viaggi con visite a giardini
- la presenza di spazi verdi sempre più ampi e importanti negli ambienti domestici rappresentati negli spot pubblicitari
- l'esplosione della superficie vivaistica adibita a piante da contenitore, cioè del verde che il privato compra al dettaglio e cura da solo, a scapito del verde trasportato con il camion e messo a dimora da una ditta specializzata.
- L'allargamento del pubblico si accompagna a un **cambiamento di profilo**: fino a poco tempo fa decisamente maturo e prevalentemente femminile, adesso sempre più giovane-adulto e con una crescente presenza maschile.
- Questo interesse crescente e sempre più diffuso non è una moda passeggera perché nasce da un bisogno concreto e profondo: il **bisogno di natura** che fa parte dell'uomo come essere vivente. A riprova di ciò è un **fenomeno soprattutto urbano** perché il degrado ambientale delle città alimenta il desiderio di un ambiente di vita più sano, vivibile e a misura d'uomo.

Dunque, il **"verde da weekend" non basta più** e diventa una necessità per la vita di tutti i giorni.





### Abitare il verde

La domanda di verde incomincia ad esprimersi a partire dallo spazio abitativo: sia dentro casa sia negli spazi esterni, che diventano sempre più importanti.

Appena è possibile permetterselo si cerca **una casa aperta verso l'esterno** e la progettazione architettonica si preoccupa sempre più di assecondare un'idea dell'abitare "tra dentro e fuori": la finestra diventa una vetrata, si riscopre il patio, ecc.

Aumenta quindi la domanda di terrazzi un po' in tutte le fasce, non solo quelle elevate e cambia la concezione del **terrazzo**: da spazio separato rispetto alla casa a estensione verso l'esterno, da vivere in diversi momenti della giornata (per es. non solo per cene con gli amici ma anche per la colazione del mattino). Per questo aumenta l'importanza dell'**arredamento outdoor** (crescita sia qualitativa che quantitativa).

Il bisogno di verde "domestico" è stato intercettato dalle **società immobiliari**, che ne hanno fatto un elemento di qualificazione degli immobili non solo residenziali ma anche a uso commerciale (uffici, centri commerciali,...) e una leva di marketing sempre più importante ulteriormente rafforzata dalla crisi del mercato.

### Vivere il verde

Emerge un'**esigenza di "farsi le cose"** e quindi il desiderio di avere uno spazio da vivere anche rigenerandosi facendo pratica di giardinaggio: dal giardino di contemplazione o da mostrare si passa sempre di più a un giardino che dà piacere attraverso il contatto attivo con il verde anche riservando uno spazio all'orto cioè al verde da mangiare.

Sul tema dell'**orto-giardino** è opinione comune che ci sia una rilevante componente di moda ("*A Milano è chic avere il pomodoro sul terrazzo mentre a Roma il gelsomino fiorito*") e secondo molti non è destinato a durare perché è troppo impegnativo per dare risultati effettivi. I **dati di mercato** sembrano confermare l'emergere di una domanda vivace e in crescita di prodotti legati all'orto, soprattutto tra i consumatori più giovani. In ogni caso è un fenomeno significativo per i **bisogni e i valori che esprime**: un desiderio di contatto più profondo con la natura e con la terra, una (ri)scoperta della stagionalità, il piacere di vedere la natura che crea. Ed è un fenomeno che può portare con sé un'**estetica del giardino diversa**, non puramente decorativa e di contemplazione, in cui la cura del verde trova una gratificazione tangibile, tanto concreta da poter essere mangiata.

### Tendenze del gusto

In Italia il passaggio dal mondo agricolo a quello urbano non si è accompagnato allo sviluppo di un modello originale di verde, né privato né pubblico ed è **mancato un processo di democratizzazione del gusto del giardino**.

Come risultato, a livello di gusto estetico **l'evoluzione appare lenta e incerta** e l'interesse per il verde non si è ancora tradotto in un arricchimento delle conoscenze e in una maturazione del senso critico, anche se c'è un desiderio diffuso di conoscere e approfondire (ad es. crescente richiesta di consulenza nel momento dell'acquisto, domanda di piante meno scontata).

Non c'è ancora una domanda consapevole e adeguatamente informata allargata alla classe media, che la renda capace di sviluppare un proprio gusto anziché aspirare a modelli copiati acriticamente dalle riviste.

Ancora oggi **solo le fasce più alte vogliono un giardino progettato** e si rivolgono per questo ad un professionista: il giardino è ancora uno status symbol anche se mutano i tradizionali elementi (es. le figure topiarie al posto dell'albero monumentale).

Nel complesso **il verde è ancora identificato con il fiore e si vuole il giardino pronto effetto e immutabile nelle stagioni**. C'è però anche una tendenza, seppure di nicchia, che esprime un'**estetica del giardino non più solo decorativa basata su una voglia di verde più naturale** (meno cure, piante autoctone, siepi miste più cangianti).

La **tendenza "di moda"** sembra invece essere orientata al **minimalismo**, con linee pulite e poche essenze sia perché è in linea con lo stile dell'arredamento della casa sia perché richiede meno manutenzione.

Una tendenza forte è il **verde high tech** ovvero giardini pensili, tetti e facciate verdi, pareti vegetali. Mentre i **tetti verdi** sono considerati una soluzione vantaggiosa per migliorare la qualità abitativa e aumentare le superfici verdi nel contesto urbano a costi contenuti e basso impatto ambientale, sulle **pareti vegetali** il giudizio prevalente è invece molto critico perché sono soluzioni artificiali e costose adatte essenzialmente come elemento scenografico da showroom.

C'è però chi sottolinea le **potenzialità della tecnologia applicata al verde** ritenendo che ci si trovi oggi nella fase iniziale di un percorso di ricerca destinato a superare i limiti e gli errori fin qui fatti. →

### Il verde pubblico come modello

E' opinione comune che **non ci possa attendere una vera evoluzione del gusto e della conoscenza individuale in assenza di un "discorso pubblico" sul verde** e soprattutto finché la gestione pubblica del territorio e del verde urbano, invece di proporre modelli ed esempi positivi, mostra una sostanziale mancanza di cura e di cultura del verde. In altri termini, per fare un vero salto di qualità è indispensabile che **l'amministrazione pubblica sia un modello** di buone pratiche sia nella tutela del paesaggio sia in qualità di committente.

La **diagnosi della situazione attuale** è molto negativa:

- mancano una continuità di progetto e una visione prospettica delle scelte e il verde è considerato solo come uno standard urbanistico, come una risultanza della cubatura edificata, indifferenziato per qualità e utilizzo
- manca una adeguata conoscenza botanica, che eviti errori costosi e controproducenti, si considera la quantità a scapito della qualità dei risultati
- manca una visione integrata del territorio, che metta a sistema le aree verdi all'interno della città e fra la città e le aree limitrofe
- manca la disponibilità a recepire le esperienze avanzate di altri Paesi e città europee, che potrebbero fornire molti modelli virtuosi
- manca la disponibilità ad accogliere i bisogni della popolazione e a concepire gli spazi pubblici come spazi da vivere (es. non si mettono le panchine o si riducono le aree verdi per scoraggiare la microcriminalità)
- manca la necessaria valutazione dei bisogni di manutenzione collegati al progetto, per cui si fanno scelte (di verde e di arredo urbano) destinate a deperire in poco tempo per mancanza delle necessarie risorse per curarle
- in ambito urbano, manca la concezione del verde come investimento per migliorare la salute della popolazione: studi internazionali hanno dimostrato che per ogni dollaro investito nel verde l'amministrazione pubblica ne guadagna 8 in dieci anni, se si considera l'aumento allarmante delle malattie respiratorie di bambini e anziani.

### Altre leve di promozione del gusto e della cultura del verde

Per lo sviluppo di una cultura del verde più matura e diffusa è necessario che anche i mezzi di comunicazione, le fiere e i garden centers svolgano un ruolo diverso.

A livello di **comunicazione** una grande assente è la **televisione** ma anche la **stampa periodica** potrebbe fare di più e meglio se si diversificasse elaborando proposte mirate da una parte al grande pubblico che ha ancora bisogno delle nozioni di base e dall'altra al professionista e all'amatore evoluto con informazioni più approfondite e specifiche (per es insegnando a leggere i progetti).

Le **fiere** dovrebbero differenziarsi proponendo formule diverse anziché farsi concorrenza inseguendo lo stesso modello e soprattutto dovrebbero darsi un taglio più critico e attento agli aspetti culturali del verde.

I **garden center** potrebbero svolgere un ruolo molto importante e invece l'offerta è ancora molto omologata al punto che non solo non funzionano come centri di promozione delle conoscenze e del gusto ma sembrano addirittura ostacolarli perché non sono al passo con una domanda che diventa più curiosa e consapevole. (\*)



*VERDE A MILANO (e dintorni):*

Ninfeamus

**COS'È VILLA LITTA...**

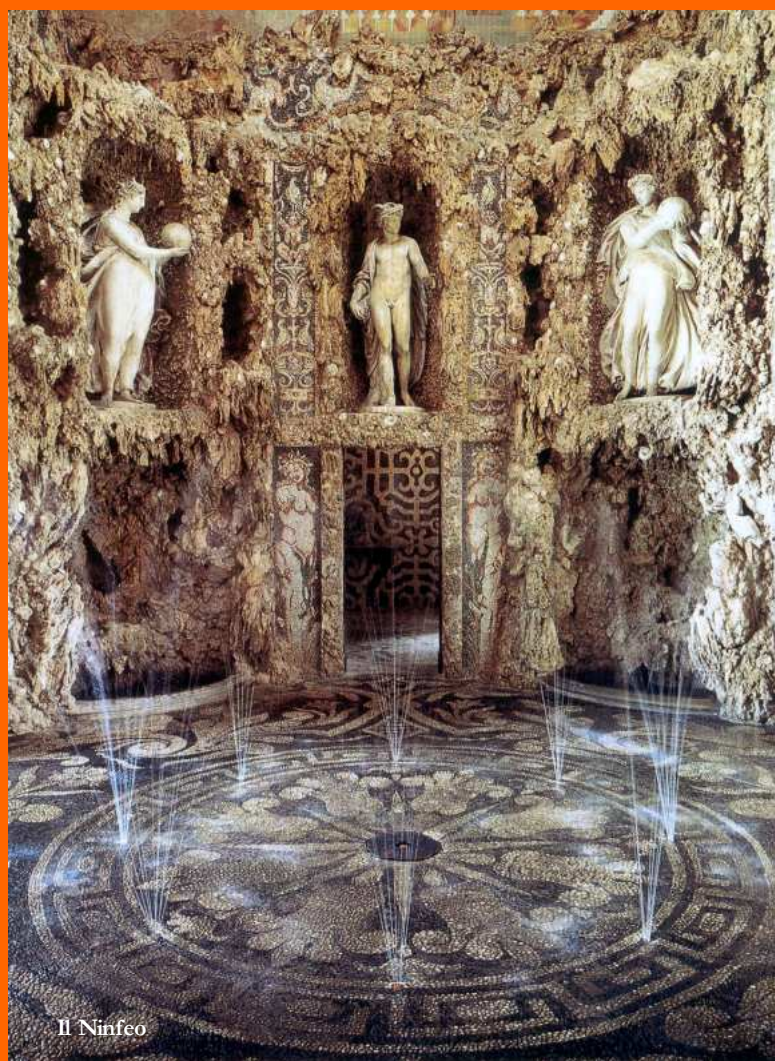
Fino alla seconda metà del '500 la Villa non era che una modesta cascina di campagna. Sono l'ambizione e l'audacia del conte Pirro I Visconti Borromeo, a trasformare la cascina di Lainate in una splendida residenza estiva, il cui fulcro si concentra nel giardino ed in particolare nel Palazzo delle Acque, meglio conosciuto dalla nobiltà lombarda come Ninfeo. Nella villa si organizzano feste e ricevimenti e si ospitano letterati, artisti, poeti e conoscitori d'arte. La famiglia Visconti Borromeo si unisce prima al nome degli Arese e poi nel 1745 a quello dei Litta, ed è proprio con i Litta che la Villa e il Ninfeo raggiungono il massimo fulgore, grazie agli imponenti lavori di ampliamento e ristrutturazione, agli abbellimenti nei giardini e negli edifici e alla realizzazione di due fontane monumentali. La fortuna della famiglia Litta dura un secolo, ma nel 1866, in conseguenza di gravi dissesti economici, avvengono le prime spoliazioni.

Poi la Villa viene annessa al Demanio Pubblico e quindi acquistata dal Barone Ignazio Weill Weiss che esegue lavori di ripristino e impedisce, di fatto, la perdita del complesso monumentale. Gli succedono altri due proprietari privati e altre spoliazioni, soprattutto durante le guerre. Dal secondo dopoguerra la Villa versa in condizioni disastrose, finché nel 1970 il Comune di Lainate acquista la proprietà e procede agli interventi più urgenti.

Dal 1980, con il coinvolgimento della Soprintendenza Milanese, ma soprattutto dal '90 con la nascita dell'Associazione Amici di Villa Litta, si compiono sistematici interventi di restauro che via via consentono di riaprire al pubblico sempre nuove sale dei Palazzi oltre che il Ninfeo, interamente funzionante con i suoi giochi d'acqua originali. La superficie dell'intero complesso monumentale è di 52.000 metri quadrati. La salvaguardia e la tutela del Parco hanno tardato maggiormente ad emergere, ma conclusasi la prima serie di interventi sugli edifici, ha ricevuto maggiore spinta ed attenzione. Dal 2005 è l'agr. Emilio Trabella a seguire i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del Parco Storico.



Villa Borromeo  
Visconti Litta  
Largo Vittorio  
Veneto 12  
20020 Lainate (MI)  
Per informazioni:  
Comune di Lainate -  
Ufficio Cultura  
tel. 0293598266 da  
lunedì al venerdì  
dalle 9.00 alle 13.00  
[www.amicivillalitta.it](http://www.amicivillalitta.it)



Il Ninfeo

Nel 2006 è stato completato il rilievo botanico, che ha portato tra il 2007 e il 2008 al restauro filologico della carpinata, oggi vanto della Villa poiché l'esempio restaurato più lungo d'Europa, con i suoi oltre 800 metri di estensione. Si tratta di una doppia fila di *Carpinus betulus* piegati a formare una galleria verde, ideata nell'XIX secolo per consentire a nobili e dame di passeggiare protetti dal sole e dagli sguardi indiscreti.

Da tre anni l'Amministrazione ha inoltre disposto che due giardinieri si occupino stabilmente del Parco, con evidente miglioramento nell'immagine e nella salute di piante, prati e viali.



### LA SCOMMESSA DI NINFEAMUS.

Questa attenzione crescente e costante degli Amici di Villa Litta e dell'Amministrazione comunale è approdata nel settembre scorso ad una scommessa: realizzare un evento che da un lato spostasse l'attenzione del pubblico per la prima vera volta sul Parco e non unicamente sul Ninfeo, dall'altro formulasse una proposta culturale e divulgativa sul tema del Verde, volta a produrre interesse, conoscenza e qualche fondo in più per avviare lavori anche piccoli ma necessari.

Con questo scopo nasce Ninfeamus, e come tutti i nuovi nati, all'inizio non si sapeva bene quale esatto volto avrebbe assunto, ma dopo le complicazioni iniziali, tutto ha preso forma con la naturalezza delle cose desiderate e attese da tanto.

Così l'ultimo weekend di Aprile 2012 ha visto la prima edizione di questa manifestazione, a metà tra una fiera florovivaistica e un laboratorio all'aperto di attività dedicate alla Natura.

Passeggiando per il Parco si potevano vedere visitatori ammaliati dai racconti delle guide e dalla bellezza dei giochi d'acqua, dagli alberi imponenti e secolari, dalle mostre nelle sale nobili. Nel cortile d'onore e nei parterres delle serre c'erano oltre trenta espositori di piante, fiori, oggetti naturali, cibi biologici. Qua e là gruppi di bambini intenti nei laboratori creativi o nel tree climbing, o adulti con i loro materassini a fare yoga nel Parco.





VerdiSegni e l'associazione OrtiCultura hanno accolto con slancio l'invito a tenere due conferenze, mentre altri professionisti hanno prestato, spesso gratuitamente, il loro tempo per tenere lezioni e laboratori. La collaborazione con la scuola Arte & Messaggio, inoltre, ha permesso di effettuare un concorso interno ad una classe di grafica, che ha realizzato il logo di Ninfeamus e i visual dei manifesti, e delle locandine. Come organizzatrice posso testimoniare che è stato molto faticoso proporre a vivaisti e agricoltori già sovraccarichi di fiere, spaventati dalla crisi e usciti da un inverno impietoso, un progetto che nasce prima per fini culturali che commerciali, far capire che qui tutti erano inesperti ma volontari e volenterosi di fare e di fare bene. In più non è facile dare in due parole l'impressione della bellezza di questo luogo e di quanto intensamente vorremmo farlo tornare alla sua meritata fama. Infine non è facile trasmettere ai cittadini, il senso di un evento del genere, soprattutto a quelli un po' negativi che non ritenevano la manifestazione degna di occupare un suolo che ogni giorno è loro per diritto, aperto e gratuito, e che per due giorni li ha "costretti" ad entrare pagando un biglietto, seppure davvero simbolico.

Però chi ha creduto in questa sfida è rimasto soddisfatto, come hanno testimoniato le opinioni entusiaste di moltissimi visitatori e le adesioni degli espositori che già stiamo raccogliendo per l'anno prossimo. Durante le operazioni di smontaggio degli stand, il clima era quasi familiare, e in momenti così ci si accorge che davvero ci sono tante persone che non solo lavorano per guadagnare, ma per passione, per passare ai clienti un po' del loro sapere e del loro amore per la Natura, per il Verde, per la Terra, in molti modi e molte forme. La fatica allora cede il posto all'orgoglio per avere diffuso energia positiva, aperto speranze e trasmesso cultura. Nonostante le critiche, le scarse risorse, la poca esperienza, nonostante la crisi, nonostante il clima incerto della domenica, nonostante tutto. Alla fine, soddisfatti abbiamo potuto dire: è andata bene; più di 150 persone tra professionisti e volontari hanno collaborato, e oltre 2300 persone hanno visitato Ninfeamus.

Il primo passo era stato fatto; a questo ne seguono altri, tra cui il progetto "Un albero, un nome" che prevedeva la realizzazione di oltre 70 etichette da posizionare nel Parco per il riconoscimento delle essenze di maggiore rilievo, principalmente arborei. Questo ovviamente è stato finanziato con i fondi raccolti durante Ninfeamus, ed è stato inaugurato il 21 Ottobre scorso, durante l'annuale visita botanica con l'agr. Trabella. Da settembre si sta già lavorando e organizzando per il prossimo 20-21 Aprile, per tornare con Ninfeamus 2013, più attivi e più numerosi. Il tema dell'anno, fil rouge di mostre, laboratori, allestimenti e conferenze, sarà "Erbacee&erbacce", per mettere a fuoco il vasto mondo delle erbacee, spesso considerate "erbacce", ed invece estremamente decorative, nonché utili in cucina e dalle innumerevoli qualità curative. Speriamo di poter migliorare e convincere sempre più professionisti e visitatori che si tratta di una proposta di qualità. D'altra parte già nel 1666, in una relazione sulla città di Milano, della Villa si scriveva: *"Non viene alcun Principe, ó Signore grande a Milano, che non vada, allettato dalla curiosità, á veder questo bellissimo luogo, e nissuno di lá parte senza restar soddisfatto(\*)"*



Ileana Croci, 28 anni, è architetto e certificatore energetico. Si forma al Politecnico di Milano dove si laurea nel 2009, si specializza poi in progettazione dei giardini presso la Scuola Arte e Messaggio nel 2012. Dal 2009 lavora presso il Politecnico come assistente ai vari laboratori e lavora in studi di progettazione. Nella primavera 2012 organizza la prima edizione di Ninfeamus a Lainate e successivamente realizza alcuni piccoli giardini. Attualmente lavora presso un piccolo studio e svolge attività autonoma oltre alla sempre presente attività didattica.